



Camera di Commercio
Massa-Carrara



Azienda Speciale CCIAA Massa-Carrara



Il difficile rapporto credito-impres a Massa-Carrara

**GENNAIO
2012**

Copyright

© 2012 Camera di Commercio di Massa-Carrara

© 2012 Istituto di Studi e di Ricerche

Tutti i diritti riservati

Ogni diritto sui contenuti del documento è riservato ai sensi della normativa vigente. La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, del materiale originale contenuto in questo documento sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

Redazione:

Daniele Mocchi

Coordinamento generale:

Alberto Ravecca

Si ringraziano per la preziosa collaborazione l'Ufficio Studi della Banca d'Italia, sede di Firenze, le Associazioni datoriali e quelle imprese che, con grande senso di collaborazione, ci hanno fornito dati preziosi per la riuscita di tale lavoro.

L'intera documentazione è scaricabile dal sito della Camera di Commercio di Massa-Carrara (www.ms.camcom.it), oppure da www.starnet.unioncamere.it (Area territoriale Massa-Carrara, Sezione Analisi e dati, Bilanci).

Indice

Presentazione	3
Come il sistema creditizio abbia sostenuto o meno l'economia locale: un'analisi di lungo periodo	5
Quanto incide la competitività di un territorio nell'erogazione del credito	17
Le tendenze creditizie più recenti nella provincia di Massa-Carrara prima e durante la crisi.....	27
<i>Con la crisi anche i prestiti bancari si restringono</i>	28
Focus 1: Ma chi decide le condizioni e l'ammontare dell'erogazione del credito.....	31
Focus 2: La dinamica nazionale degli impieghi nel 2011	40
<i>Meno risorse depositate nelle banche locali.....</i>	45
Focus 3: La dinamica nazionale dei depositi nel 2011	50
<i>Il segno della crisi: l'aumento delle sofferenze bancarie</i>	55
<i>Il denaro costa sempre di più.....</i>	63
Focus 4: I danni dello spread	69
<i>L'offerta: gli sportelli sul territorio</i>	73
Quanto il differenziale di competitività penalizza le imprese nell'acquisizione del credito.....	77
L'importanza dei Confidi per il sostegno alle imprese	79
Focus 5: Il ruolo del venture capital e del private equity	83
Il rapporto banche – imprese: un problema europeo dalla prospettive incerte	85
Focus 6: Riusciranno a salvare l'economia gli interventi del Governo italiano e della BCE?	88
<i>L'Abi: l'effetto Bce sul credito alle imprese nei prossimi mesi.....</i>	89
<i>Tra un anno ci sarà anche Basilea 3</i>	92
Le attuali difficoltà dell'accesso al credito: le opinioni degli imprenditori locali	97
Focus 7: Peggiorano nel 2012 i costi sul credito in Italia	112

Presentazione

Non una ricerca come molte altre, nemmeno un approfondimento o poco più su una componente importante, per l'economia locale, ma piuttosto un'analisi a tutto campo su un tema davvero delicato da sempre, ed ora assai di più, quello cioè del credito, o, meglio, del rapporto tra sistema bancario ed imprese locali.

Per incarico della Camera di Commercio, l'Istituto di Studi e Ricerche ha preso in considerazione tutti gli indicatori disponibili, utilizzando i dati ufficiali ed estremamente puntuali della Banca d'Italia.

E' molto importante citare la fonte delle nostre elaborazioni e non solo per la dovuta correttezza di ogni ricerca, ma soprattutto, in questo caso, per fugare ogni dubbio sulle fondamenta delle nostre valutazioni.

Non abbiamo inteso, per intenderci, sostenere a tutti i costi una tesi a senso unico, abbiamo invece indagato ogni aspetto di quel rapporto tra banca e impresa che non è stato sempre lo stesso nel tempo, e che oggi mette in evidenza obiettive e pesanti criticità.

I risultati della ricerca sono letti ed interpretati anche avendo come riferimento il grado di competitività complessiva del territorio, fattore al quale il sistema creditizio non è giustamente disattento.

Abbiamo sentito anche gli imprenditori, attraverso una serie di quesiti, le cui risposte ci hanno permesso di osservare da vicino il quantum e il come delle loro difficoltà.

Camera di Commercio e Istituto di Studi e Ricerche credono di aver fatto il massimo sforzo per rendere disponibili tutte le informazioni possibili, lasciando, come sempre, agli utilizzatori della ricerca, il vantaggio di utilizzarle come meglio ritengono.

Un ringraziamento ai collaboratori dell'ISR per la capacità di analisi e per la tempestività con le quali hanno corrisposto alle attese della Camera di Commercio.

Il Presidente

Norberto Ricci

Come il sistema creditizio abbia sostenuto o meno l'economia locale: un'analisi di lungo periodo

Il rapporto banca-impresa risulta di estrema importanza nel funzionamento di un sistema creditizio. Esso influisce in maniera determinante sulle dinamiche finanziarie e a sua volta viene influenzato e caratterizzato dalle peculiarità del sistema imprenditoriale ed economico di un territorio.

E' utile quindi capire come si sia modificato nel corso degli anni tale rapporto e quali implicazioni abbia avuto sull'economia della provincia di Massa-Carrara.

A tale scopo, analizzeremo i principali indicatori del credito (depositi, impieghi, sofferenze, etc) a partire dalla fine degli anni novanta, ovvero da quando è possibile disporre di serie storiche con un certo valore di omogeneità.

L'intenzione è di separare questo lungo periodo in due momenti diversi: il primo facendolo terminare a metà del primo decennio degli anni duemila (1999-2006), un periodo durante il quale, tutto sommato, l'economia provinciale aveva comunque mostrato una certa tenuta, pur nella diversa articolazione settoriale e malgrado le molteplici oscillazioni dell'economia internazionale e fenomeni di grande effetto come l'11 settembre.

Il secondo, riferendolo all'ultimo quinquennio (2006-2011), al fine di osservare più da vicino l'impatto che la recente crisi economica ha avuto sulle famiglie e le imprese della provincia apuana.

Ripercorrendo brevemente la storia della fine del secolo scorso fino alla metà del primo decennio degli anni duemila, è bene ricordare come diverse sono state le fasi congiunturali internazionali che si sono avvicendate in quell'arco di tempo e che inevitabilmente hanno talvolta fatto da spinta, tal'altra da freno allo sviluppo dell'economia locale. Per esempio, dopo una fase di ripresa a cavallo tra il decennio novanta e il nuovo millennio che ha avuto il suo momento migliore nel 2000, gli eventi catastrofici dell'11 settembre 2001, con l'attacco alle Twin Towers e al Pentagono, hanno in un batter d'occhio riportato indietro le lancette dell'orologio alle crisi petrolifere degli anni settanta, restringendo in poco tempo la base del commercio mondiale.

Da quel momento in avanti si è prodotto uno dei cicli di depressione economica più lunghi degli ultimi decenni che è durato almeno fino al 2005, con l'entrata in crisi dei principali Paesi occidentali, e di riflesso della nostra piccola economia locale. Parallelamente, si è fatta sempre più pressante la concorrenza internazionale di alcuni grandi competitors, il cosiddetto Bric (Brasile, Russia, India e Cina), che ha scardinato i punti di riferimento anche delle nostre produzioni tipiche sui mercati esteri.

Questo processo progressivo di globalizzazione dei mercati ha fatto passare un messaggio nuovo nel territorio provinciale, ossia che le nuove sfide non possono più passare solo dalla ricerca di un nuovo modello di sviluppo, o dal reperimento di nuove aree per insediamenti produttivi, ma, comunque, anche dal consolidamento e dalla riqualificazione del tessuto imprenditoriale

esistente, per fornire una risposta articolata a questa forte competizione globale: in altre parole, diventa fondamentale, per la competitività del sistema, avere a disposizione imprese con una certa solidità dimensionale e un certo grado di internazionalizzazione, al fine di mettere in campo strategie di radicamento (costituzione di reti, piani di distribuzione, etc), efficaci all'aggressione di queste nuove opportunità di mercato che si sono venute a creare e per promuovere l'innovazione.

Per sostenere questo percorso diventa fondamentale il ruolo del sistema bancario, sia in termini di erogazione di credito, sia proprio come sostegno alle imprese nello scacchiere internazionale.

Se quest'ultimo aspetto è difficile da definire, non avendo a disposizione dati in proposito, quello relativo al finanziamento all'economia locale è invece osservabile tramite le significative statistiche della Banca d'Italia.

A guardare i dati della nostra provincia sui prestiti di quel periodo (1999-2006) non si può dire che il sistema bancario non abbia fatto la sua parte anche per il territorio locale, nonostante, come detto, le difficili condizioni internazionali. Certo, come vedremo, il sostegno fornito alla nostra provincia non ha raggiunto i medesimi livelli di quello offerto alle altre imprese e famiglie della Regione Toscana.

Nel periodo compreso tra il 1999 e il 2006, gli impieghi bancari sono passati a Massa-Carrara da 1.842 milioni di euro ai 3.178 milioni, aumentando, in media d'anno, del +10,4% a valori correnti, a fronte di una media regionale del +12,4%. Risultiamo essere il territorio con una delle più basse variazioni

di tutta la Toscana, tanto che il nostro contributo al totale regionale è sceso dal 3,7% al 3,4% del 2006.

Guardando ai singoli anni, il maggior rallentamento si è avuto nel nostro caso nel 2002, quando l'economia mondiale stava scontando la paura dei ripetuti crolli borsistici e gli effetti dell'attacco alle Torri Gemelle di settembre 2001 e l'industria provinciale registrava una parentesi recessiva. Nonostante ciò, neanche in quell'anno il credito si è arrestato - situazione che invece inizia ad appalesarsi ai giorni nostri - ma piuttosto ha registrato una crescita del +3,8%.

Le imprese della nostra provincia hanno aumentato in misura consistente la domanda di finanziamenti bancari: la variazione media annua tra il 1999 e il 2006 è stata infatti del +11,4%, un punto e mezzo superiore a quella delle famiglie (+10%). Alla base di questi andamenti vi è stato il forte incremento della domanda di mutui e di prestiti bancari a breve termine; a questa crescente domanda, si è affiancata però anche una motivazione sul lato dell'offerta e cioè l'elevata redditività di questi strumenti.

Sempre a proposito di prestiti alle imprese, in quei sette anni l'accordato operativo dei finanziamenti per cassa è più che raddoppiato, passando da 1.511 milioni di euro di fine 1999 ai 3.130 milioni del 2006, con un grande exploit proprio in chiusura dell'ultimo anno.

L'evoluzione tendenziale trimestrale dei prestiti lordi erogati dal sistema bancario tra fine 1999 e fine 2006. Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

Dati a valori correnti. Confronto Massa-Carrara, Toscana.



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Tra il 1999 e il 2006, il livello dei depositi bancari ha registrato nella nostra provincia, un incremento medio annuo, in valori correnti, del +4,2%, di poco inferiore alla media regionale (+4,5%). In buona sostanza, la raccolta bancaria è passata a Massa-Carrara da 1.470 miliardi di euro di fine 1999 ai quasi 1.900 miliardi del 2006, registrando una crescita nettamente minore rispetto a quella osservata per gli impieghi.

Se consideriamo le principali tipologie di utenza, i depositi delle famiglie locali hanno messo a segno un +4,5%, le imprese, invece, hanno quasi raddoppiato nel 2006 la raccolta della fine del secolo scorso, aumentando in media d'anno del +12,4%, poiché, oltre a disporre di una buona liquidità,

non hanno, come abbiamo visto, subito particolari interruzioni nell'acquisizione del credito, condizioni, entrambi, che hanno consentito loro di evitare di distogliere risparmi per finanziare la normale gestione operativa.

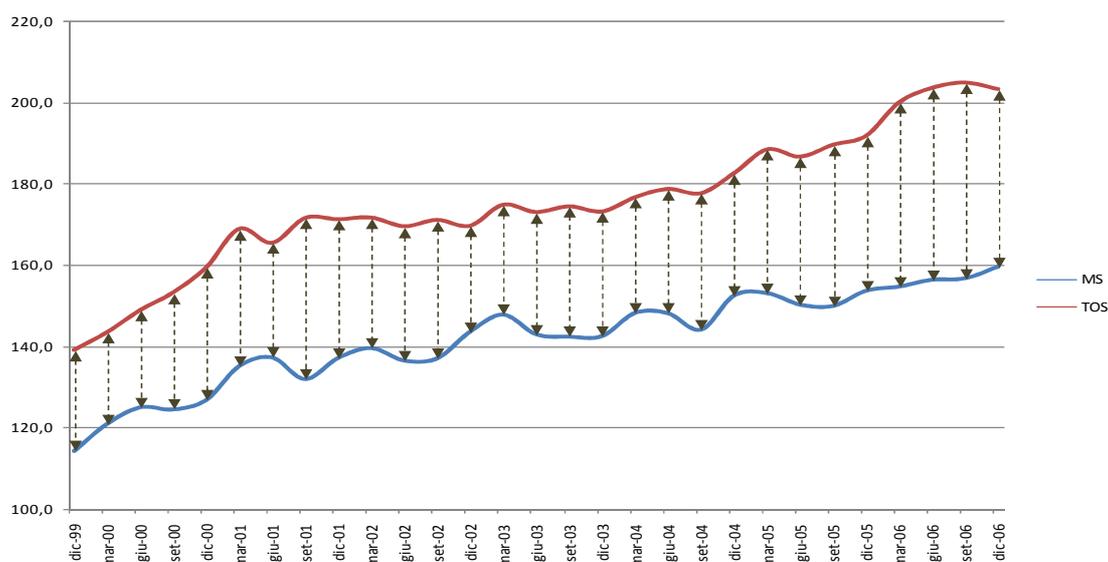
A fronte di questo quadro, è interessante osservare come il rapporto tra impieghi e depositi si era posizionato a fine 2006 al 160%, dal 114% di fine 1999: ciò significa che su ogni 100 euro di somma depositata (escluse le obbligazioni) nel 2006 il sistema bancario concedeva prestiti (al netto delle sofferenze) alla popolazione e alle imprese indigene nella misura del 60% in più, mentre alla fine del secolo scorso la forbice era ristretta al 14%.

Nonostante l'ampliamento di questo differenziale tra impieghi e depositi, il divario che ci separava dal resto della regione restava ancora molto ampio, anzi si consolidava ulteriormente nel corso di quei sette anni: nel 1999 il gap tra la nostra provincia e la Regione era di 25 punti, nel 2006 era diventato di 44 punti.

Questo rapporto è un indicatore estremamente importante in quanto espressione della capacità del sistema bancario di sostenere lo sviluppo di un territorio. Da quello che si evince da questi dati, durante la prima metà degli anni duemila il livello di considerazione degli operatori bancari verso la nostra provincia è sì migliorato, ma in misura non adeguata in rapporto al resto della Toscana e, soprattutto, non ha tenuto in giusto conto i faticosi ed importanti recuperi di credibilità creditizia che sono stati messi in campo in quegli anni dal nostro territorio.

Evidentemente, l'aumento dell'erogazione del credito non era un fatto squisitamente locale.

L'evoluzione tendenziale trimestrale dei finanziamenti per cassa accordati dal sistema bancario alla provincia di Massa-Carrara tra fine 1999 e fine 2006. Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Dati a valori correnti



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

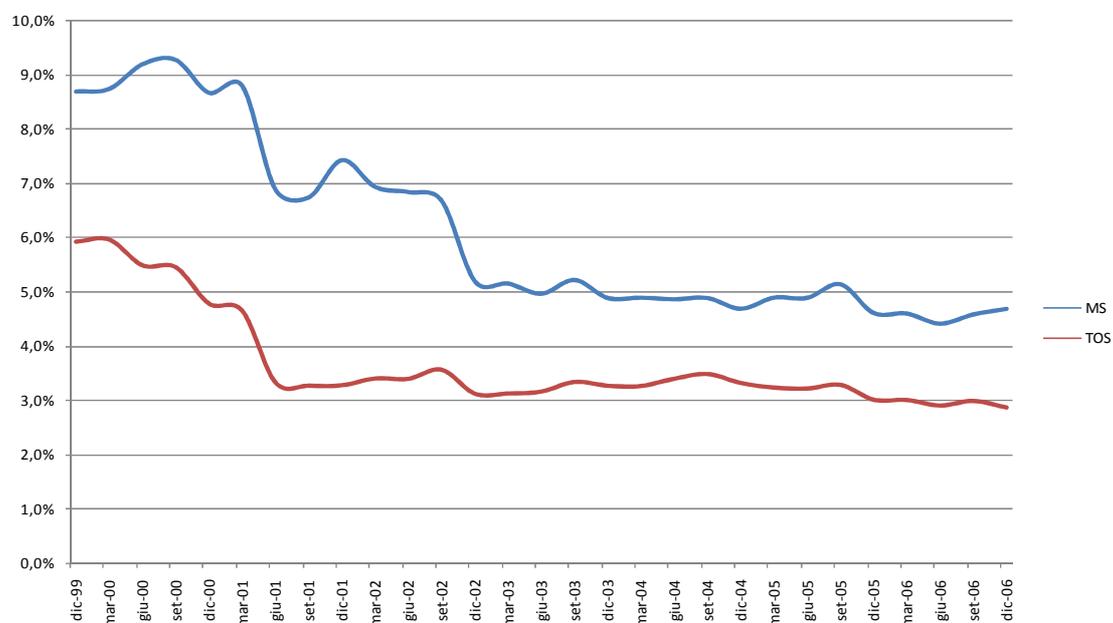
Se guardiamo infatti al principale indicatore che attesta la qualità del credito, si nota come la nostra provincia, in quegli anni, non solo non risulta essere più la cenerentola della regione dal punto di vista della rischiosità creditizia, ma anzi tende ad avvicinarsi al resto della Toscana.

Se questo è vero, come mai il differenziale sui prestiti con la regione non è diminuito? Del resto, il tasso di sofferenza, misurato dal rapporto tra sofferenze e impieghi, non sembrava più essere quello spauracchio di fine

anni novanta che tanto condizionava le decisioni e la rischiosità delle banche e, quindi, lo sviluppo della nostra economia.

Nel 2006 era sceso al 4,7% a soli 18 decimi di punto dalla media toscana, mentre alla fine del 1999 si attestava in provincia all'8,7%, distando dal resto della regione di circa 3 punti.

Il tasso di sofferenza trimestrale nel periodo 1999-2006. Confronto Massa-Carrara, Toscana



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Di fronte a questi vistosi recuperi creditizi da parte delle imprese, possiamo dire oggi che la risposta del sistema bancario in quegli anni non è stata all'altezza di tali miglioramenti, ancorché sia stata certamente migliore rispetto a quella che osserviamo oggi.

Inoltre, fin da allora il territorio scontava mancati supporti, a nostro parere anche ingiustificati, sia sul costo del denaro, sia sul grado di sportellizzazione rispetto al resto della Toscana: il tasso medio provinciale applicato dalle banche locali sui prestiti a breve era tra i più alti della regione e già nel 2006 sfiorava il 7%; il numero di sportelli, pur in una situazione di crescita, restava al di sotto della media regionale, in rapporto alla popolazione residente, e, in alcune zone dell'entroterra lunigianese, agiva addirittura più come catalizzatore di risorse che "investitore" nel e per il territorio.

**Evoluzione dei prestiti nel periodo 1999-2006.
Confronti Massa-Carrara, Toscana. Dati a valori correnti**

IMPIEGHI LORDI				
Anno	MASSA-CARRARA		TOSCANA	
	Valori in milioni di €	Variazione %	Valori in milioni di €	Variazione %
2006	3.178	13,6%	93.646	10,6%
2005	2.797	6,7%	84.675	10,6%
2004	2.622	5,9%	76.581	9,3%
2003	2.475	9,9%	70.086	9,0%
2002	2.252	3,8%	64.279	3,7%
2001	2.169	9,2%	61.995	9,4%
2000	1.986	7,8%	56.665	12,8%
1999	1.842	-	50.220	-
Media annua		10,4%		12,4%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Evoluzione dei prestiti della provincia di Massa-Carrara per comparti di attività economica nel periodo 1999-2006. Dati a valori correnti

IMPIEGHI LORDI PER COMPARTI DI ATTIVITA' ECONOMICA								
Anno	AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE		IMPRESE		FAMIGLIE		ISTITUZIONI NO PROFIT	
	Valori in mil. di €	Variaz %	Valori in mil. di €	Variaz %	Valori in mil. di €	Variaz %	Valori in mil. di €	Variaz %
2006	125	33,6%	1.765	14,3%	1.270	10,9%	10	17,0%
2005	93	35,0%	1.545	5,1%	1.145	7,1%	9	16,0%
2004	69	-15,1%	1.470	5,0%	1.070	9,8%	8	-4,9%
2003	81	-13,2%	1.400	13,0%	974	7,7%	8	3,9%
2002	94	-4,9%	1.240	4,6%	904	3,4%	8	13,9%
2001	99	2,9%	1.185	10,4%	874	8,2%	7	8,7%
2000	96	-5,6%	1.073	9,2%	808	7,9%	6	44,3%
1999	102	-	983	-	749	-	4	-
Media annua		3,2%		11,4%		10,0%		19,19%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Evoluzione dei finanziamenti per cassa accordati alla provincia di Massa-Carrara nel periodo 1999-2006. Dati a valori correnti

FINANZIAMENTI PER CASSA		
Anno	Valori in milioni di €	Variazione %
2006	3.130	+15,9
2005	2.700	+7,5
2004	2.512	+5,1
2003	2.391	+13,7
2002	2.102	+7,5
2001	1.955	+12,4
2000	1.739	+15,1
1999	1.511	-
Media annua		+15,3

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

**Evoluzione dei depositi nel periodo 1999-2006.
Confronti Massa-Carrara, Toscana. Dati a valori correnti**

DEPOSITI				
Anno	MASSA-CARRARA		TOSCANA	
	Valori in milioni di €	Variazione %	Valori in milioni di €	Variazione %
2006	1.897	9,3%	44.724	4,5%
2005	1.735	6,0%	42.802	5,6%
2004	1.638	-0,8%	40.529	3,6%
2003	1.650	11,1%	39.130	6,7%
2002	1.486	1,6%	36.688	4,8%
2001	1.463	2,4%	34.997	3,4%
2000	1.428	-2,8%	33.841	-0,3%
1999	1.470	-	33.949	-
Media annua		4,2%		4,5%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Evoluzione dei depositi della provincia di Massa-Carrara per comparti di attività economica nel periodo 1999-2006. Dati a valori correnti

DEPOSITI PER COMPARTI DI ATTIVITA' ECONOMICA								
Anno	AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE		IMPRESE		FAMIGLIE		ISTITUZIONI NO PROFIT	
	Valori in mil. di €	Variaz %	Valori in mil. di €	Variaz %	Valori in mil. di €	Variaz %	Valori in mil. di €	Variaz %
2006	60	16,7%	319	33,8%	1.444	4,5%	25	28,5%
2005	52	27,9%	238	8,8%	1.382	5,3%	19	12,0%
2004	40	-9,8%	219	-4,6%	1.312	4,6%	17	17,0%
2003	45	14,3%	229	16,8%	1.254	4,2%	15	-2,8%
2002	39	-10,6%	196	1,7%	1.204	2,0%	15	10,8%
2001	44	25,6%	193	1,7%	1.180	4,0%	14	2,5%
2000	35	-10,6%	190	11,2%	1.134	3,0%	13	-3,4%
1999	39	-	170	-	1.101	-	14	-
Media annua		7,8%		12,4%		4,5%		11,4%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

**Evoluzione del tasso di sofferenza nel periodo 1999-2006.
Confronto Massa-Carrara, Toscana. Dati a valori correnti**

TASSO DI SOFFERENZA		
Anno	Massa-Carrara	Toscana
2006	4,7%	2,9%
2005	4,6%	3,0%
2004	4,7%	3,3%
2003	4,9%	3,3%
2002	5,2%	3,1%
2001	7,4%	3,3%
2000	8,7%	4,8%
1999	8,7%	5,9%
Media annua	6,1%	3,7%

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Quanto incide la competitività del territorio nell'erogazione del credito

Quell'interrogativo sul mancato recupero del differenziale con la Toscana, sia sulla dinamica dei prestiti che sul costo del denaro, potremmo soddisfarlo facendo riferimento ad una ragione di carattere più generale.

E si tratta di una risposta che potrebbe valere anche per il periodo successivo a quello esaminato, ed anche ai giorni nostri.

La nostra risposta risiede nell'accertamento di un insufficiente grado di competitività complessiva del nostro territorio: diverse ricerche hanno dimostrato che tradizionalmente le aree meno dinamiche dal punto di vista economico sono anche quelle meno appetibili e finanziate dal sistema bancario italiano.

Quando parliamo di elementi competitivi di un territorio, non facciamo riferimento solo al classico misuratore di ricchezza, come il Pil, o alla consistenza imprenditoriale di una provincia, ma anche ad aspetti più qualitativi, come la presenza di un forte distretto produttivo capace di generare "economie esterne" o ad un grado di dimensionalità delle imprese più adeguato agli standard internazionali e capace di produrre "economie di scala", oppure alla strategicità del territorio stesso o alla sua dotazione infrastrutturale.

Tutti questi fattori, oltre ad influenzare la quantità di credito erogato, condizionano in qualche misura anche il costo del denaro, il quale appunto

non è esclusivamente legato alla maggiore o minore presenza di partite in sofferenza, ma anche all'esistenza di questi elementi competitivi.

A proposito di costo del denaro, l'Istituto Tagliacarne ha evidenziato in una ricerca¹ di qualche anno fa come, per esempio, una concausa delle diversità territoriali presenti in Italia stia nella diversa distribuzione dei prestiti tra tipologie di utenza. Nelle province del Mezzogiorno, la percentuale dei prestiti non direttamente finalizzati ad attività produttive (ad esempio quelli rivolti alle famiglie) risulta maggiore che nelle aree più forti del Paese e la tipologia di prestiti alle imprese sono in genere molto frazionati. Tale stato di cose, a parità di altre condizioni, determina un saggio di interesse sui prestiti in un'area depressa più alto rispetto a zone più sviluppate e un rapporto più critico tra PMI e banche operanti, per effetto anche di una minore produttività aziendale.

Altri studi, a partire da quello già citato dell'Istituto Tagliacarne, confermano che esiste una correlazione tra elementi competitivi di un territorio, tassi di interesse, ritorno sugli investimenti e sofferenze che va a penalizzare le aree economicamente più deboli.

In altri termini, più un territorio è competitivo, ha un elevato Pil pro-capite, è centrale e ben sviluppato dal punto di vista infrastrutturale, è dotato, per esempio, di un forte distretto produttivo o di un sistema a rete di piccole e

¹ Cfr. Istituto Guglielmo Tagliacarne, "Le dinamiche creditizie a livello provinciale", un'analisi per gli anni 1998-2002

medie imprese, maggiore è la sua possibilità di ottenere prestiti ad un tasso di interesse inferiore e in quantità più ampia.

Si crea così un circolo virtuoso tra sistema creditizio e mondo produttivo: se i costi di accesso al credito sono più bassi, infatti, l'impresa di quel determinato territorio può vantare un plus di competitività maggiore, poiché dispone di un margine tra ricavi e costi di produzione più ampio, ovvero ha la possibilità di avere un più alto rendimento del capitale investito (ROI), e soprattutto un divario più marcato tra ROI stesso e tasso di interesse.

Questo fa sì che l'impresa di quel territorio abbia una minore possibilità di essere insolvente, dal momento che è in grado di servire meglio il proprio debito, e possa quindi agire meglio sulla leva finanziaria, indebitandosi ulteriormente, perché il suo "rischio d'impresa" per il sistema bancario è relativamente più basso.

Quindi, in presenza di condizioni competitive adeguate si viene a creare un circolo virtuoso tra banca e impresa che porta frutti ad entrambi.

Le realtà meno competitive, invece, dal canto loro, saranno ulteriormente più penalizzate, poiché avranno maggiore difficoltà a creare sviluppo o comunque avranno bisogno di tempi relativamente più lunghi e l'esperienza della nostra provincia, e, ancora meglio del Mezzogiorno, è un esempio estremamente pertinente.

Al fine di capire il grado di competitività della provincia di Massa-Carrara abbiamo utilizzato una batteria di 23 indicatori che, a nostro parere, possono ben rappresentare, dal punto di vista strettamente socio-economico, la situazione della provincia, in rapporto a quello della regione e del resto del Paese.

Il nostro ragionamento parte dall'assunto che un territorio competitivo attrae capitali e persone e consente alle imprese ivi localizzate di ottenere risultati migliori di quelli ottenibili altrove.

Naturalmente, l'idea di competitività che abbiamo voluto rappresentare attraverso questo set di indicatori non ha valore assoluto, ma è in funzione dell'oggetto di tale lavoro. In sostanza, abbiamo provato a porci dalla parte delle Banche e, nello specifico, di come esse considerano appetibile un determinato territorio e calibrano, anche su questa base, i propri investimenti nelle aziende, decidono le condizioni economiche da applicare sui prestiti o l'apertura di nuove filiali.

Gli indicatori utilizzati riguardano la ricchezza pro-capite e l'evoluzione del Pil nell'ultimo decennio, la dotazione di capitale umano (sono stati presi in proposito la percentuale di laureati in rapporto alla popolazione complessiva residente e l'indice di vecchiaia), la struttura e la dinamicità imprenditoriale (densità d'impresa, tasso di sviluppo imprenditoriale nell'ultimo decennio, dimensione d'impresa, protesti e fallimenti), la situazione occupazionale (evoluzione degli occupati interni, tasso di occupazione e di disoccupazione), l'innovazione e l'internazionalizzazione delle imprese

(grado di propensione all'export, densità delle imprese high tech, indice di brevettazione), le caratteristiche economiche delle società di capitale (produttività del lavoro, grado di capitalizzazione, capacità di coprire gli oneri finanziari, ritorno degli investimenti) e l'attrattività del territorio (dotazione infrastrutturale, attrazione degli investimenti diretti esteri, grado di attrazione e delocalizzazione dei lavoratori).

L'idea è stata quella di raggruppare gli indicatori per fornire un indice di sintesi finale che desse lettura del livello generale di competitività della nostra provincia in rapporto a quello regionale e nazionale.

Se questi 23 indicatori utilizzati non sono certamente sufficienti, da soli, a fornirci informazioni esaustive su una tematica così complessa e articolata come quella relativa alla competitività che - lo ricordiamo - presenta diverse componenti (per esempio, sociali ed ambientali), crediamo tuttavia che possano rappresentare una dimensione importante su cui è opportuno soffermarsi.

Sotto il profilo metodologico, al fine di dare omogeneità ad indicatori con unità di misura differenti (valori assoluti, incidenze percentuali, variazioni, etc) si è deciso di assumere come base 100 il corrisponde valore Italia per ogni indicatore analizzato, riparametrando quindi il dato provinciale e quello regionale a tale valore. Il risultato è stato quello di avere, in corrispondenza di ogni territorio, ventitre indicatori espressi in centesimi che sono stati ponderati al fine di raggiungere il valore finale.

Sulla ponderazione si è deciso di attribuire valore 2 agli indicatori di bilancio (produttività del lavoro, capitalizzazione, Roi e coverage degli oneri finanziari), per il fatto che le banche attribuiscono tradizionalmente un peso importante ai dati contabili nelle scelte relative all'erogazione del credito e all'applicazione delle condizioni economiche. Agli altri indicatori di struttura è stato attribuito, in maniera equivalente, un peso pari ad 1, mentre ai tre indici di evoluzione (su Pil, imprese e occupati) è stato assegnato un peso pari a 0,5, considerato che forniscono informazioni dinamiche che, per loro natura, sono influenzate anche dalla base di partenza.

Il valore finale è stato l'esito della media aritmetica ponderata di ogni indicatore, riportato a base 100 per l'Italia.

Da questa analisi risulta che, sui 23 indicatori analizzati, la provincia di Massa-Carrara sconta i maggiori ritardi in:

- Investimenti diretti esteri / Pil
- Brevetti europei
- Redditività degli investimenti
- Fallimenti ogni 1.000 imprese attive
- Indice di vecchiaia della popolazione
- Grado di patrimonializzazione delle imprese
- Produttività del lavoro
- Grado di copertura degli interessi sul debito
- Tasso di disoccupazione

- Protesti ogni 100 mila abitanti
- Dimensione media delle imprese
- Laureati in rapporto alla popolazione totale
- Diffusione dell'alta tecnologia in rapporto alla numerosità imprenditoriale
- Reddito disponibile pro-capite

Si segnalano invece positività in:

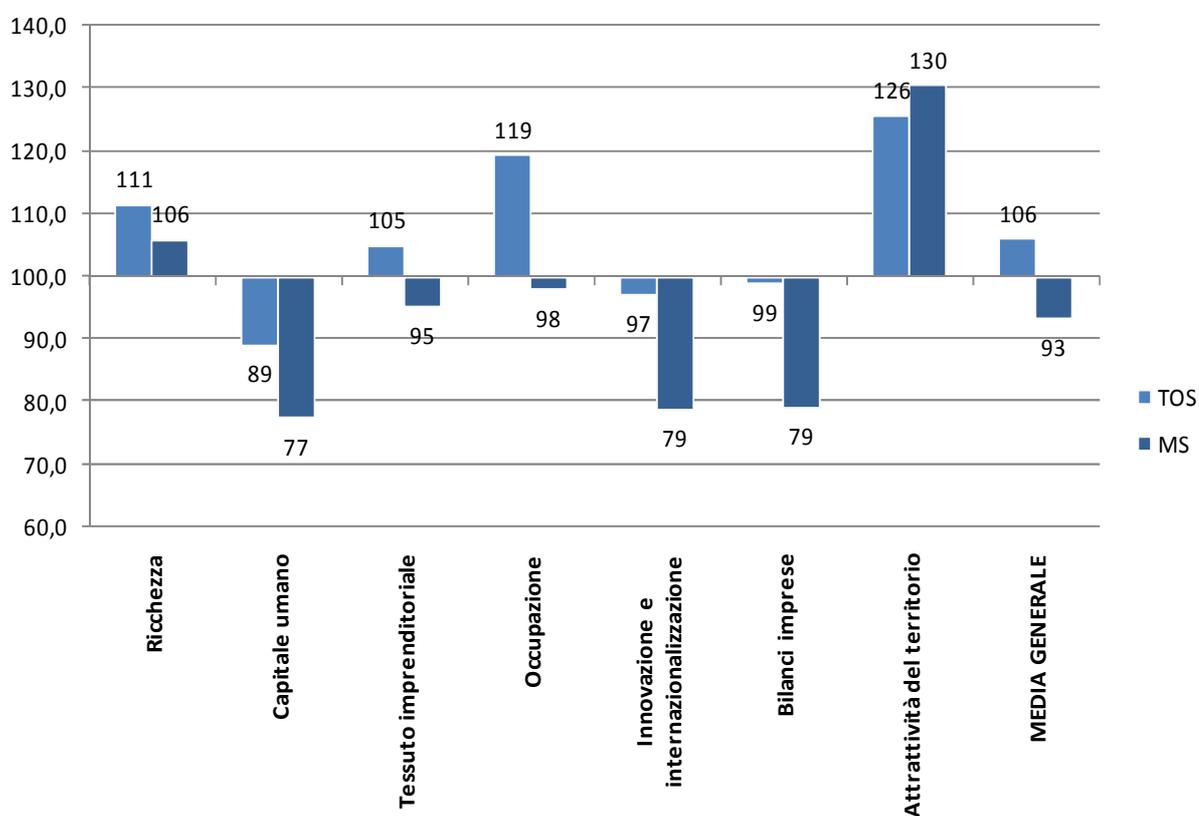
- Grado di delocalizzazione dei dipendenti di imprese locali
- Tasso di crescita delle imprese nell'ultimo decennio
- Dotazione delle infrastrutture economiche
- Grado di propensione all'export
- Tasso di crescita del Pil nell'ultimo decennio
- Tasso di crescita dell'occupazione interna
- Grado di attrazione dei dipendenti di imprese fuori provincia
- Tasso di occupazione
- Densità imprenditoriale in rapporto alla popolazione residente

In generale, il differenziale competitivo che separa il nostro territorio dalla Toscana è di oltre 12 punti e di poco meno di 7 dal resto del Paese.

Ecco, secondo noi, una delle motivazioni che spiega il perché, nonostante nell'ultimo decennio il nostro territorio abbia registrato nei suoi principali

indicatori (Pil, imprese, occupazione) tassi di crescita superiori a quelli medi regionali e nazionali, testimoniando importanti recuperi di produttività, il sistema bancario guardi alla nostra provincia con un interesse ed un'attenzione che non sono certamente paragonabili ad altre zone della Toscana e del Paese.

I differenziali, in termini di indici, della provincia di Massa-Carrara rispetto alla Toscana e all'Italia sui principali aspetti della competitività economica. Base Italia =100



Fonte: Elaborazioni ISR

Alcuni indicatori di competitività del territorio. I valori

INDICATORI	Anno di riferimento	Segno del fattore	Massa-Carrara	Toscana	Italia
Reddito disponibile pro-capite	2008	positivo	17.286	20.283	18.106
Tasso medio annuo di crescita del Pil a prezzi correnti nel periodo 2000-2010	2000-2010	positivo	3,8%	3,3%	3,0%
Popolazione laureata in rapporto alla popolazione totale residente	2009	positivo	9,4%	10,9%	10,9%
Indice di vecchiaia della popolazione	2009	negativo	210,0%	184,0%	144,0%
Densità imprenditoriale per 100 abitanti	2009	positivo	9,2%	9,8%	8,8%
Tasso medio annuo di crescita delle imprese attive nel periodo 2000-2010	2010	positivo	1,6%	0,9%	0,9%
Dimensione media delle unità locali	2008	positivo	3,1	3,4	3,6
Protesti ogni 100.000 ab.	2009	negativo	3.071	2.127	2.603
Fallimenti dichiarati ogni 1.000 imprese attive	2007	negativo	1,8	1,3	1,2
Tasso medio annuo di crescita degli occupati interni nel periodo 2000-2007	2000-2007	positivo	1,6%	1,4%	1,4%
Tasso di occupazione totale 15-64 anni	2010	positivo	59,8%	63,8%	56,9%
Tasso di disoccupazione totale	2010	negativo	10,1%	6,1%	8,4%
Grado di propensione all'export	2010	positivo	31,3%	27,9%	24,3%
Unità locali High Tech su 100 unità locali attive	2009	positivo	2,9%	2,8%	3,1%
Numero di brevetti europei pubblicati dall'Epo ogni 100.000 abitanti	2009	positivo	98	594	688
Produttività del lavoro delle società di capitali (CLUP)	2008	positivo	67,1%	63,7%	60,9%
Grado di patrimonializzazione delle società di capitali (Autonomia finanziaria)	2007	positivo	22,3%	27,3%	28,0%
Grado di copertura degli interessi passivi delle società di capitali (Coverage oneri finanziari)	2008	positivo	1,2	1,4	1,5
Redditività degli investimenti delle società di capitali (Roi)	2007	positivo	2,8%	6,0%	6,0%
Indice generale delle infrastrutture economiche (Italia=100)	2009	positivo	154,3	107,3	100,0
Investimenti diretti esteri netti (entrate-uscite) in rapporto al valore aggiunto del periodo	2008	positivo	0,1%	3,9%	5,4%
Grado di attrazione dei dipendenti di imprese con sede fuori dal territorio	2008	positivo	21,8%	14,6%	19,9%
Grado di delocalizzazione dei dipendenti di imprese con sede nel territorio	2008	negativo	7,8%	8,0%	19,9%

Fonte: Elaborazioni ISR

Alcuni indicatori di competitività del territorio. Gli indici – base Italia =100

INDICATORI	Peso del fattore	Massa-Carrara	Toscana	Italia
Reddito disponibile pro-capite	1	95,5	112,0	100,0
Tasso medio annuo di crescita del Pil a prezzi correnti nel periodo 2000-2010	0,5	126,7	110,3	100,0
Popolazione laureata in rapporto alla popolazione totale residente	1	86,2	100,0	100,0
Indice di vecchiaia della popolazione	1	68,6	78,3	100,0
Densità imprenditoriale per 100 abitanti	1	104,5	111,4	100,0
Tasso medio annuo di crescita delle imprese attive nel periodo 2000-2010	0,5	172,9	103,6	100,0
Dimensione media delle unità locali	1	86,1	94,4	100,0
Protesti ogni 100.000 ab.	1	84,8	122,4	100,0
Fallimenti dichiarati ogni 1000 imprese attive	1	66,7	92,3	100,0
Tasso medio annuo di crescita degli occupati interni nel periodo 2000-2007	0,5	113,6	96,6	100,0
Tasso di occupazione totale 15-64 anni	1	105,1	112,1	100,0
Tasso di disoccupazione totale	1	83,2	137,7	100,0
Grado di propensione all'export	1	87,0	96,8	100,0
Unità locali High Tech su 100 unità locali attive	1	93,5	90,3	100,0
Numero di brevetti europei pubblicati dall'Epo ogni 100.000 abitanti	1	14,2	86,3	100,0
Produttività del lavoro delle società di capitali (CLUP)	2	110,2	104,6	100,0
Grado di patrimonializzazione delle società di capitali (Autonomia finanziaria)	2	79,6	97,5	100,0
Grado di copertura degli interessi passivi delle società di capitali (Coverage oneri finanziari)	2	80,0	93,3	100,0
Redditività degli investimenti delle società di capitali (Roi)	2	46,7	100,0	100,0
Indice generale delle infrastrutture economiche (Italia=100)	1	154,3	107,3	100,0
Investimenti diretti esteri netti (entrate-uscite) in rapporto al valore aggiunto del periodo	1	2,7	73,1	100,0
Grado di attrazione dei dipendenti di imprese con sede fuori dal territorio	1	109,5	73,4	100,0
Grado di delocalizzazione dei dipendenti di imprese con sede nel territorio	1	255,1	248,8	100,0
Media dei 23 elementi di competitività (Italia = 100)		93,3	105,9	100,0

Fonte: Elaborazioni ISR

Le tendenze creditizie più recenti nella provincia di Massa-Carrara prima e durante la crisi

Esaminiamo i principali indicatori creditizi riferiti a fine 2007, non senza ricordare che proprio nella nostra provincia quella che sarebbe diventata crisi vera e propria aveva avuto inizio proprio sul finire di quell'anno.

Nel 2007 i depositi bancari erano cresciuti del +3,9% rispetto all'anno precedente, in Toscana del +1,2%. Gli impieghi salivano, in pari misura, dell'11,4%. Il rapporto impieghi depositi risultava migliore nella regione, ma comunque la nostra provincia registrava un 158,4%.

Nelle sofferenze, quantificate sugli impieghi, la situazione di Massa-Carrara era più difficile rispetto alla Toscana, e così si constatava anche nel caso del tasso di decadimento.

La crisi stava manifestando i suoi effetti, e li manifesterà ancora di più nell'anno successivo.

Infatti, dalla fine del 2008 tutti gli indicatori creditizi (prestiti, depositi, sofferenze, costo del denaro) si sono deteriorati, mostrando una piccola parentesi positiva soltanto nei mesi centrali del 2010, quando sembrava che la congiuntura economica stesse per uscire dal tunnel, per poi ripiegare in negativo dalla fine dello scorso anno e per tutto il 2011.

Dalla lettura di questi dati si ha l'impressione di un'evoluzione, o meglio di un'involuzione sempre più intensa, come se le certezze avessero d'un tratto

lasciato il posto ad un nuovo scenario, molto più problematico, costoso e selettivo.

Con la crisi anche i prestiti bancari si restringono

Nel 2006, nel 2007, ed anche nei primissimi mesi del 2008 la provincia di Massa-Carrara poteva vantare una crescita dei prestiti bancari che viaggiava in doppia cifra percentuale, con variazioni medie attorno al 12%. Queste ottime dinamiche si registravano sia per le imprese, sia per le famiglie, senza che vi fossero particolari distinzioni tra l'una e l'altra tipologia di utenza. Questi tassi di crescita erano sostanzialmente allineati a quelli regionali ed anzi, in alcuni casi, erano addirittura migliori.

Gli anni 2006 e 2007 hanno rappresentato quindi un punto di svolta, migliore rispetto alla prima parte del secolo, e migliore anche rispetto a quello che succederà in seguito.

Da quel periodo in avanti, con le prime avvisaglie del rallentamento dell'economia americana per lo scoppio della bolla dei mutui sub-prime e del fallimento di colossi bancari e di società di intermediazione immobiliare, la crescita dei prestiti al sistema economico provinciale ha iniziato gradualmente a rallentare, fino a diventare negativa a giugno 2009, in concomitanza con il momento più alto della crisi. Anche nel resto della regione il sistema ha registrato un trend analogo, sebbene le statistiche diano evidenza di una migliore tenuta del quadro di riferimento toscano rispetto a quello locale.

L'anno 2009 è stato più volte segnalato come l'annus horribilis dell'economia mondiale e soprattutto di quella dei Paesi ad economia avanzata. Anche la provincia di Massa-Carrara ha registrato perdite pesanti in tutti i settori della sua economia, a cominciare da quelle legate alla liquidità, su cui evidentemente hanno giocato un ruolo anche le maggiori ristrettezze creditizie di quel periodo.

A dicembre 2009 i prestiti erogati dal sistema bancario alle imprese e famiglie locali si sono contratti del -0,6%, una variazione che, se a prima vista, potrebbe sembrare non particolarmente negativa, in realtà è la sintesi di una situazione differente tra tipologie di impresa e, in generale, tra imprese e famiglie.

Più in dettaglio, l'ossigeno in quell'anno è mancato alle attività economiche, le quali hanno visto ridurre i loro prestiti del -2,4% rispetto all'anno precedente, ma è mancato in modo particolare alle imprese più dimensionate (-3,2%), ovvero a quelle che hanno sorretto e continuano a sorreggere maggiormente l'economia locale, perché più capaci di intercettare la domanda internazionale.

E' bene precisare a tal proposito che, secondo lo schema proposto dalla Banca d'Italia, per medio-grandi imprese non si intendono tipicamente quelle individuate dall'Unione Europea in una sua raccomandazione², ma ricomprendono attività con una soglia dimensionale più bassa (più di 20 addetti).

² Imprese con oltre 49 occupati, con fatturato superiore a 7 milioni di euro o un bilancio superiore ai 5 milioni di euro.

L'irrigidimento dell'offerta di credito alle imprese locali che si è verificata nel 2009 non era comunque riferibile a tutte le tipologie dimensionali e a tutti i settori economici. In realtà le imprese più piccole e, nello specifico, le cosiddette famiglie produttrici (società semplici o imprese individuali fino a 5 addetti) avevano comunque registrato andamenti positivi (rispettivamente del +0,3% e del +2,0%), seppure anche in questo caso in un quadro di crescita decelerata.

Questo incremento della stretta creditizia alle imprese in generale lo si evinceva anche da un'indagine realizzata da Unioncamere Toscana, condotta in due momenti diversi del 2009, a gennaio e ottobre: si evidenziava nella nostra provincia una questione credito che diventava sempre più centrale all'interno del tessuto produttivo locale, visto che se ad inizio anno interessava 1 impresa su 4, alla fine di quell'anno tale questione coinvolgeva circa 1 impresa su 3 e riguardava in modo particolare le imprese del terziario e quelle edili, meno invece quelle manifatturiere.

Dal lato delle famiglie, invece, nel corso del 2009 i prestiti erano comunque cresciuti (a dicembre +2,8%), sebbene anche in questo caso con un'intensità più bassa di quella degli anni precedenti.

In Toscana, la situazione creditizia nel 2009, pur rientrando anch'essa in un quadro di deterioramento, aveva mostrato una migliore tenuta: i prestiti complessivi a dicembre di quell'anno si erano ridotti soltanto del -0,1%, a causa di una massiccia flessione di quelli concessi alle società finanziarie, ma, cosa importante, non era venuto meno né il credito alle imprese (+2,3%), né quello alle famiglie (+4,0%), ovvero alle due più importanti

tipologie di clientela. Solo le piccole attività denunciavano un irrigidimento nell'offerta di credito nella misura del -0,8%.

Focus 1: Ma chi decide le condizioni e l'ammontare dell'erogazione del credito?

Vi sono due interessanti indagini della Banca d'Italia, una riferito al 2006³ e l'altra al 2009⁴, che danno conoscenza sulle modalità interne con le quali le banche organizzano l'offerta di credito.

Dal confronto tra queste due indagini risulta che, se prima della crisi finanziaria, i responsabili di filiale avevano un'autonomia decisionale ampia, che anzi tendeva a crescere, dal 2009 questa situazione sembra essere tornata al punto di partenza, con un ritorno alla centralizzazione delle decisioni.

Per il 2006 questa autonomia dei managers di filiale era stata addirittura quantificata in termini valoriali nel modo seguente: nelle grandi banche, l'ammontare medio del credito concesso in autonomia dal direttore di filiale era stimato in circa 550 mila euro, nelle piccole banche appartenenti a gruppi in 200 mila euro, per quelle che non appartenenti a gruppi in 90 mila e in 50 mila per le banche di credito cooperativo. Come si può notare, l'ammontare di fido concedibile in autonomia dal responsabile tendeva a crescere con la dimensione della banca.

Queste somme, concesse in autonomia dalla filiale, oggi evidentemente sono minori, anche se l'indagine più recente non ci consente di sapere esattamente il quantum dell'ammontare attuale.

Ciò che tra le due indagini non sembra invece essere cambiato è l'utilizzo delle fonti nella scelta del credito.

Nel valutare il merito di credito di una impresa, una banca utilizza in genere un mix di fonti informative. Alcune sono facilmente codificabili e trasmissibili a distanza (sono definite hard information), altre sono acquisite attraverso contatti personali e sono costituite da elementi di tipo qualitativo che difficilmente possono essere comunicati a soggetti diversi da quelli che li hanno raccolti (soft information). Solitamente le informazioni di tipo qualitativo giocano un ruolo maggiore nella valutazione di imprese giovani e di piccole dimensioni, caratterizzate da una maggiore opacità informativa, ad esempio perché hanno meno storia alle spalle,

³ Cfr. Banca d'Italia "L'organizzazione dell'attività creditizia e l'utilizzo di tecniche di scoring nel sistema bancario italiano: risultati di un'indagine campionaria" a cura di Giorgio Albareto, Michele Benvenuti, Sauro Mocetti, Marcello Pagnini e Paola Rossi, Questioni di Economia e Finanza, Aprile 2008

⁴ Cfr. Banca d'Italia "L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali", Economie regionali, Novembre 2011

forniscono informazioni codificate di minore affidabilità e comunque sono assoggettate a minori oneri informativi rispetto alle grandi imprese.

La raccolta di informazioni quantitative ma soprattutto qualitative sulle piccole imprese avviene attraverso la figura del responsabile di filiale. È solitamente a tale livello organizzativo della banca che si stabilisce il primo contatto con la piccola impresa, che si avvia la pratica per la valutazione del fido e che si trasmettono le informazioni rilevanti per la sua valutazione ai livelli gerarchici superiori dell'organizzazione bancaria. In taluni casi, come già enunciato, può accadere che la decisione circa la concessione del prestito e le sue condizioni venga presa in totale autonomia da parte del responsabile della filiale alla quale si è rivolta la piccola impresa.

Nelle due indagini realizzate dalla Banca d'Italia è emerso che, nelle tecniche di scoring, l'elemento conoscitivo principale è costituito dai dati di bilancio, sia che si tratti di banche di grande dimensione, sia che si tratti di strutture piccole o banche di credito cooperativo.

Nelle decisioni di affidamento, infatti, poco meno del 90% delle banche classifica tra i fattori prioritari di valutazione i dati quantitativi. Le informazioni qualitative o la conoscenza personale del cliente assumono rilievo soprattutto nelle banche locali, per quasi il 50%, a fronte di 1/3 nelle banche di medio-grande dimensione.

Le banche piccole e le banche di credito cooperativo tendono, inoltre, ad attribuire una grande rilevanza alla disponibilità di garanzie: questo rappresenta un fattore di valutazione per il 30% delle banche minori, mentre viene giudicato fondamentale dal 12% delle banche maggiori.

Nell'indagine relativa al 2009 alle banche è stato chiesto, inoltre, se, con l'insorgere della crisi finanziaria, avessero modificato l'importanza dei fattori valutativi utilizzati per le scelte di investimento.

In generale, sembra che la crisi abbia indotto le banche di ogni dimensione ad una maggiore articolazione del patrimonio informativo utilizzato nelle decisioni creditizie. In particolare, circa il 20% degli intermediari di maggiore dimensione e il 54% delle banche locali ha dichiarato di aver accresciuto l'importanza delle informazioni quantitative; il 50% delle grandi banche e il 73% degli intermediari di piccole dimensioni ha accresciuto il ruolo delle garanzie, mentre è risultato più modesto l'incremento del peso delle informazioni qualitative ed inferiore nelle banche locali rispetto a quelle di maggiori dimensioni (35% e 38% delle banche intervistate, rispettivamente).

Riassumendo, quindi, la crisi economica ha avuto un impatto sul grado di autonomia dei managers di filiale nelle decisioni relative all'erogazione di un credito, mentre nelle tecniche di scoring ha assunto una rilevanza maggiore la disponibilità delle garanzie e i dati di bilancio.

Con l'inizio del 2010, in concomitanza con un miglioramento del ciclo congiunturale, anche i prestiti al sistema economico della nostra provincia hanno ripreso un po' di vigore. Vigore che però è durato fino all'estate di quell'anno, per poi rallentare di nuovo fino a chiudere a dicembre con una leggera perdita del -0,2%.

In Toscana, al contrario, tutto il 2010 ha registrato buoni andamenti, tanto che dalla stagnazione del 2009 si è passati ad una crescita, per quell'anno, del +2,5%.

Per la nostra provincia, gli effetti di questo rallentamento nel 2010 si fanno sentire, come per l'anno precedente, sulle imprese, i cui prestiti hanno registrato un calo del -2,7%, con punte particolarmente negative per le unità di media e grande dimensione (-4,2%), mentre, anche in quell'anno, ha retto il credito alle piccole attività (+2,1%) e ancor di più alle famiglie produttrici (+3,2%).

E' presumibile pensare che una ragione della antitetica dinamica del credito tra piccola e grande impresa sia ricollegabile alla diversa dimensione degli istituti creditizi con le quali, l'una e l'altra, entrano in contatto: in genere le imprese più piccole tendono ad interfacciarsi di più con banche di caratura regionale e locale, quelle più dimensionate prevalentemente con istituti internazionali.

Alcune indagini hanno dimostrato a questo proposito che sono state soprattutto le banche più piccole a continuare a sostenere l'economia nei recenti momenti più bui, mentre da quelle più grandi sono arrivate le

maggiori restrizioni, in conseguenza della loro più alta complicità con istituti e strumenti finanziari che hanno "intossicato" il sistema economico mondiale.

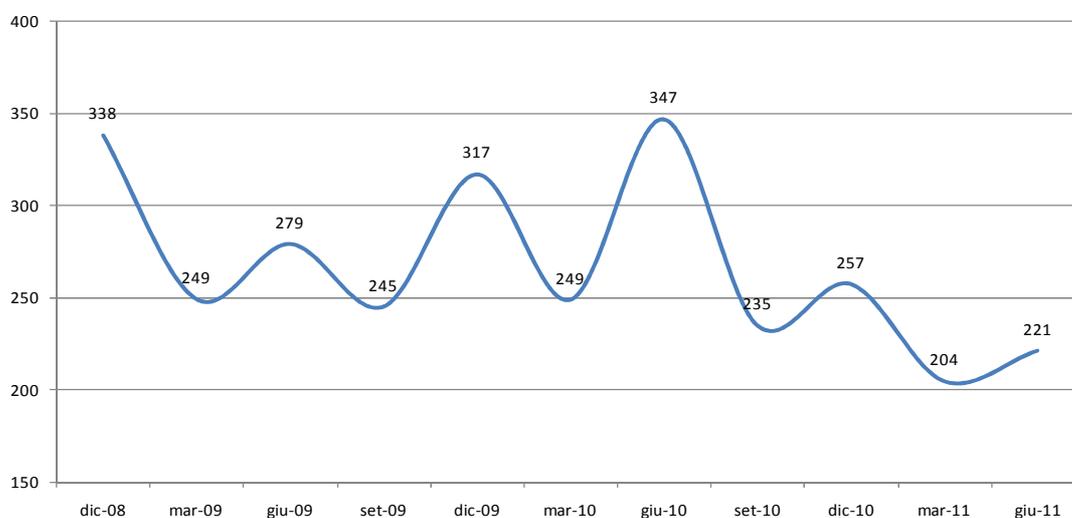
In Toscana, il credito alle imprese ha continuato ad aumentare nel 2010 (+1,8%) e soprattutto è aumentato per le attività più strutturate (+2,2%).

Come nel 2009, anche nel 2010 le famiglie di Massa-Carrara non sono state toccate particolarmente da un restringimento dell'offerta del credito, visto che la corrispondente dinamica dei prestiti è aumentata a dicembre di quell'anno del +3,9%, migliorando anche la tendenza dell'anno precedente, sebbene non abbia raggiunto lo standard di crescita del resto della regione (+5,4%).

Nel 2011 il quadro creditizio locale sembra peggiorare ulteriormente. A settembre i prestiti al sistema economico nel suo complesso si sono ridotti in provincia del -0,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e si è contratto in maniera particolare l'ammontare dei finanziamenti oltre il breve termine erogati dal sistema (-36% su base annua)⁵.

⁵ Il dato sui finanziamenti oltre il breve termine è riferito a giugno 2011.

Ammontare dei finanziamenti oltre il breve termine erogati dal sistema bancario alla provincia di Massa-Carrara tra fine 2008 e giugno 2011. Valori in milioni di euro. Dati a valori correnti



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

In Toscana, la dinamica creditizia nei primi nove mesi dell'anno ha invece tenuto, dal momento che i finanziamenti totali sono aumentati del +2,7%, facendo addirittura meglio di dicembre 2010 (+2,5%).

Guardando alle due principali utenze, famiglie e imprese, il rallentamento più vistoso continua ad osservarsi in sede provinciale per le attività economiche, le quali a settembre 2011 hanno visto ridursi l'offerta di credito complessivamente del -1,7%, mentre in Toscana i finanziamenti al mondo produttivo sono aumentati del +2,0%. Una variazione, quella locale, particolarmente significativa di uno stato di deterioramento del credito, considerando il fatto che anche nel 2010, periodo sul quale viene fatto il raffronto, le imprese hanno accusato una restrizione dei prestiti abbastanza considerevole.

Anche nel 2011, dobbiamo rilevare un'asimmetria nell'offerta del credito alle imprese tra i due contesti territoriali, asimmetria che si fa ancora più evidente nelle imprese di media e grande dimensione: in provincia, tali tipologie hanno continuato ad evidenziare una stretta creditizia, registrando una contrazione dei prestiti nell'ordine del -1,8%, a fronte di un incremento medio regionale del +2,8%.

Questa dinamica contrapposta tra la nostra provincia e la regione è, secondo noi, spiegabile da alcuni ritardi competitivi del nostro territorio che, come abbiamo già fatto osservare in precedenza, sono in grado di condizionare la misura dell'accesso al credito delle nostre imprese e quindi, direttamente, il tasso di sviluppo dell'economia locale.

La spiacevole novità di questi ultimi mesi è che anche le imprese più piccole iniziano ad essere interessate dalla ristrettezza del credito: è proprio a partire dall'estate, in concomitanza con il peggioramento dello scenario borsistico e dell'allargamento del differenziale tra titoli di stato italiani e tedeschi, che la situazione è precipitata per le piccole imprese, riportando il dato in negativo, dopo che per 24 mesi - mesi per altro altrettanto difficili da un punto di vista dell'economia locale - il segno della dinamica del credito era stato soltanto positivo. I prestiti bancari concessi alle nostre piccole attività hanno infatti registrato a settembre un -1,3% che diventa -2,1% nelle micro attività. In Toscana, la perdita si è fermata al -0,7%.

Anche le famiglie apuane, pur registrando ancora andamenti positivi, segnano una decelerazione nella crescita dei prestiti loro accordati, visto che a settembre dimezzano sostanzialmente il tasso di aumento di dodici

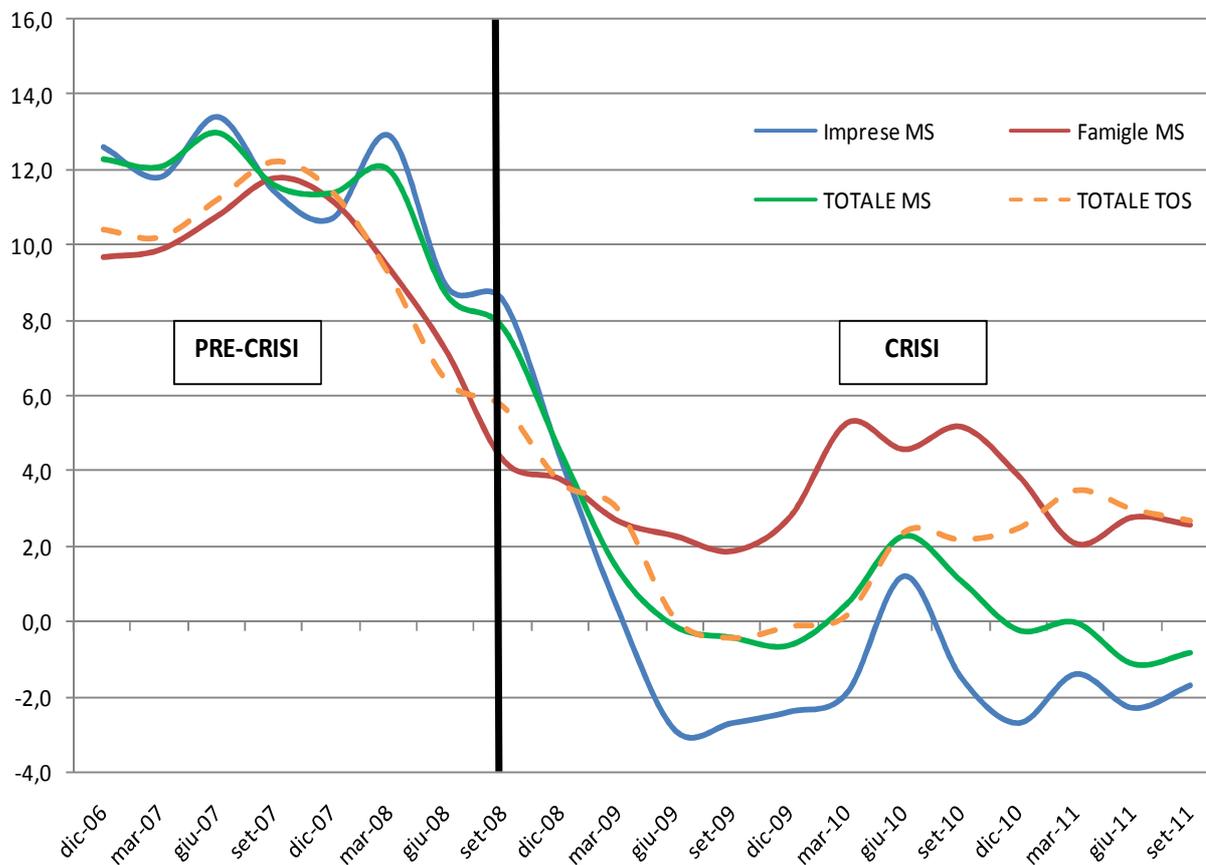
mesi prima, portandolo dal 5,2% all'attuale 2,6%, mentre in Toscana ci si ferma al 3,3% (dal 6,1% precedente).

Questo rallentamento sulle famiglie è anche figlio di una forte attenuazione del credito al consumo, che già a giugno 2011 (ultimo dato disponibile), mostrava una crescita prossima allo zero (+0,4%).

Secondo gli ultimi dati di Crif, le richieste di finanziamento alle banche da parte delle famiglie (in questo caso italiane, ma riteniamo possa avere valenza anche per il territorio provinciale) si è contratto nei primi 11 mesi del 2011 del -17%, con un'accentuazione proprio in novembre, quando si sono quasi dimezzate le richieste rispetto a quelle di dodici mesi prima.

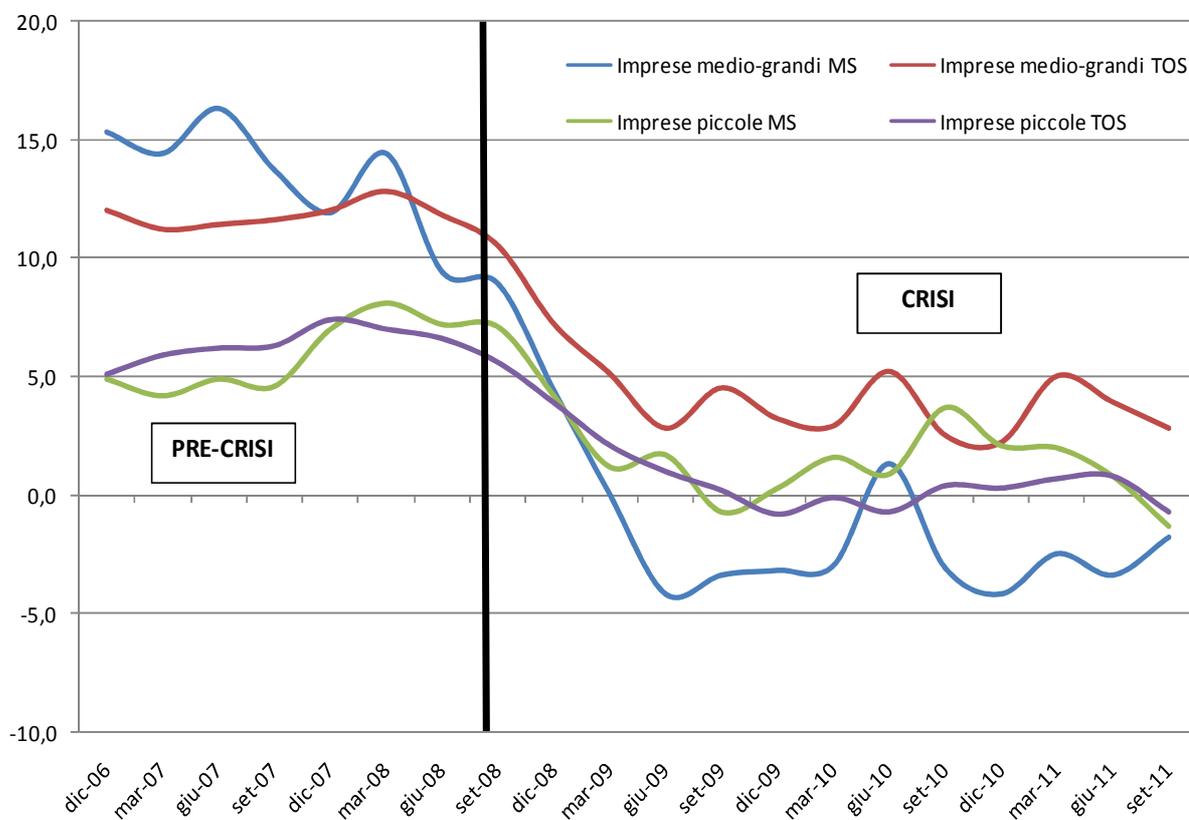
Guardando a queste ultimissime dinamiche e tenendo conto del fatto che da settembre a dicembre il differenziale sui titoli di stato e gli andamenti borsistici hanno registrato per lunghi tratti oscillazioni ancora peggiori di quelle estive, si può ragionevolmente supporre che negli ultimi tre mesi del 2011 la situazione del credito a Massa-Carrara non si sia affatto risolledata, bensì si sia deteriorata ulteriormente, vuoi per un inasprimento del tasso di selettività delle banche nella concessione dei finanziamenti, vuoi per la maggiore onerosità dell'offerta che spinge le imprese, anche le più virtuose, a rimandare gli investimenti ad una situazione migliore.

Evoluzione tendenziale trimestrale dei prestiti concessi alle famiglie e al totale delle imprese di Massa-Carrara prima e durante la crisi. Confronto con il totale economia della Toscana. Dati a valori correnti



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Evoluzione tendenziale trimestrale dei prestiti alle imprese piccole e di medio-grande dimensione di Massa-Carrara e della Toscana prima e durante la crisi. Dati a valori correnti



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Focus 2: La dinamica nazionale degli impieghi nel 2011

Secondo l'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia⁶, dal lato degli impieghi, la crescita del credito bancario al settore privato non finanziario si è indebolita, attestandosi in agosto al 4,0% sui tre mesi (dal 4,8% di maggio), al netto della stagionalità e in ragione d'anno. Tale andamento ha riflesso sia il rallentamento dei prestiti alle famiglie (al 3,7%), in particolare del credito al consumo e degli altri prestiti diversi dai mutui, sia la decelerazione dei finanziamenti alle imprese (al 4,2%).

Al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, in agosto il credito al totale dell'economia ha rallentato (al 2,5% dal 3,2% in maggio), riflettendo l'indebolimento della dinamica sia dei finanziamenti concessi dai primi cinque gruppi bancari (1,2%), sia di quelli erogati dagli altri intermediari (3,6%).

Sulla dinamica dei prestiti alle imprese hanno influito sia fattori di domanda, in particolare il ridimensionamento dei piani di investimento e le minori esigenze di finanziamento per scorte e capitale circolante, sia fattori di offerta. Nel terzo trimestre del 2011 i criteri di erogazione per i prestiti alle imprese hanno registrato un irrigidimento.

In base all'indagine mensile dell'Istat e a quella trimestrale svolta in settembre dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore sulle imprese, è notevolmente aumentata la quota di attività che segnala difficoltà di accesso al credito bancario (al 28,6% dal 15,2% in giugno secondo l'indagine trimestrale).

Anche le risposte fornite dalle banche italiane intervistate nell'indagine trimestrale sul credito bancario nell'area dell'euro (Bank Lending Survey) vanno in questa direzione. Da queste risposte si evince infatti che nel terzo trimestre 2011 i criteri di erogazione dei prestiti alle imprese hanno registrato un irrigidimento superiore a quello osservato nelle due precedenti rilevazioni, riconducibile alle crescenti difficoltà di raccolta sui mercati e al rischio percepito sulle prospettive di specifici settori o imprese. La restrizione ha interessato principalmente i finanziamenti alle grandi imprese e quelli a medio e a lungo termine e si è tradotta prevalentemente in un aumento dei margini, in particolare sui prestiti più rischiosi.

In base alle valutazioni delle banche, la dinamica della domanda di prestiti da parte delle imprese sarebbe lievemente aumentata, riflettendo principalmente l'incremento del contributo espansivo associato alle esigenze di finanziamento per operazioni di ristrutturazione del debito, che avrebbe più che compensato la riduzione di quello connesso con il finanziamento delle scorte e del capitale circolante.

⁶ Cfr. Banca d'Italia, "Bollettino Economico", n° 66, ottobre 2011

Per il quarto trimestre gli intermediari hanno dichiarato di attendersi un ulteriore irrigidimento delle condizioni di offerta e un lieve rallentamento della domanda.

Sul versante dei tassi passivi, l'aumento del costo della raccolta ha iniziato a trasmettersi anche ai tassi sui prestiti che, come abbiamo visto, a ottobre sono schizzati al 3,88%. Vi è il rischio che gli attuali livelli dei rendimenti sui titoli di Stato, se protratti nel tempo, si traducano in un ulteriore aumento del costo dei finanziamenti bancari.

Nel secondo trimestre del 2011 gli intermediari operanti in Italia hanno continuato a registrare un consistente flusso di nuove sofferenze rettificata. Tale flusso, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, è stato pari all'1,8% dei prestiti, invariato rispetto al primo trimestre dell'anno in corso e inferiore di due decimi di punto rispetto alla fine del 2010. Il tasso di ingresso in sofferenza ha mostrato segnali di miglioramento per i finanziamenti alle famiglie consumatrici e alle imprese del Centro Nord; è aumentato, invece, quello relativo alle imprese del Mezzogiorno.

Informazioni preliminari indicano che l'esposizione delle banche nei confronti dei debitori segnalati per la prima volta in sofferenza nei mesi di luglio e di agosto è diminuita rispetto allo stesso periodo del 2010. Tuttavia, i crediti alle imprese in difficoltà (esposizioni incagliate e ristrutturate) erano ancora elevati in agosto (pari al 6,0% dei prestiti al settore), indicando che le sofferenze bancarie potrebbero crescere a tassi significativi anche nei prossimi mesi.

Ci sono dei dati assoluti molto significativi in termini di prestiti bancari. Vediamo quelli di fine settembre 2011.

A quella data il sistema bancario ha erogato finanziamenti all'economia di Massa-Carrara per un ammontare complessivo di 4.232 milioni di euro, di cui 2.355 milioni a imprese e 1.426 milioni a famiglie. Ogni impresa locale ha quindi mediamente, a quella data, un'esposizione nei confronti delle banche pari a 102 mila euro, contro i 157 mila euro della Toscana. Ciascuna famiglia della nostra provincia ha, invece, un debito per prestiti e mutui pari a circa 15,8 mila euro, a fronte dei 21,8 mila regionali.

Degli oltre 4 miliardi di euro finanziati, 629 milioni sono stati accordati come finanziamenti per cassa alle famiglie consumatrici e alle istituzioni private. Rispetto a queste tipologie di finanziamento, molto utili per finanziarie la gestione ordinaria di un'attività privata (sia essa familiare o industriale) è interessante far osservare come fatto 100 l'ammontare accordato a giugno 2011 (ammontare direttamente utilizzabile dal cliente in quanto derivante da un contratto pienamente efficace), in provincia se ne sia utilizzato 95,2 (contro una media regionale del 94,6%) e 82 sia stato supportato da garanzie reali (82,5% in Toscana).

Alla luce di questi dati, ci pare di poter dire che sia il livello di razionamento dei finanziamenti bancari, sia la consistenza delle garanzie sui prestiti risultino in questo momento molto elevate, a dimostrazione di come il nostro sistema economico soffra oggi più che mai di quell'alimentazione naturale che dovrebbe essere il credito.

Le ragioni possono essere tante, locali e non; gioca, comunque, quel fattore di scarsa competitività a cui abbiamo più volte accennato.

Evoluzione trimestrale tendenziale dei prestiti per settore di attività economica nell'ultimo quinquennio nella provincia di Massa-Carrara. Confronti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dati a valori correnti

PRESTITI MASSA-CARRARA								
Trimestre (1)	Amministrazioni Pubbliche	Società finanziarie	Imprese				Famiglie Consumatrici	TOTALE (4)
			Totale	Medio-grandi	Piccole (2)			
					totale	di cui famiglie produttrici (3)		
dic-06	33,5	73,3	12,6	15,3	4,9	6,1	9,7	12,3
mar-07	38,2	62,6	11,8	14,4	4,2	6,0	9,9	12,1
giu-07	31,2	13,8	13,4	16,3	4,9	7,5	10,8	13,0
set-07	12,4	-2,7	11,4	13,7	4,6	6,7	11,8	11,6
dic-07	18,0	31,7	10,7	11,9	7,0	8,7	11,2	11,4
mar-08	9,5	36,5	12,9	14,4	8,1	8,2	9,4	12,0
giu-08	13,7	21,6	8,9	9,4	7,2	6,6	7,2	8,7
set-08	21,8	20,8	8,5	8,9	7,1	7,3	4,3	7,8
dic-08	7,0	6,6	4,3	4,4	4,2	3,3	3,8	4,5
mar-09	3,0	-4,6	0,3	0,0	1,2	1,4	2,7	1,4
giu-09	6,3	15,3	-2,9	-4,2	1,7	1,9	2,3	-0,1
set-09	4,0	16,8	-2,7	-3,4	-0,7	-1,3	1,9	-0,4
dic-09	-2,7	-0,7	-2,4	-3,2	0,3	2,0	2,8	-0,6
mar-10	-1,4	-19,8	-1,9	-3,0	1,6	3,0	5,3	0,5
giu-10	0,2	-19,5	1,2	1,3	0,9	2,4	4,6	2,3
set-10	1,3	-20,3	-1,5	-3,1	3,7	5,4	5,2	1,1
dic-10	-0,8	-24,8	-2,7	-4,2	2,1	3,2	3,9	-0,2
mar-11	-0,9	-3,6	-1,4	-2,5	2,0	2,8	2,1	0,0
giu-11	-7,1	-9,6	-2,3	-3,4	0,8	0,7	2,8	-1,1
set-11	-7,0	-6,0	-1,7	-1,8	-1,3	-2,1	2,6	-0,8
Media annua	5,7	0,5	2,3	2,3	2,3	2,8	4,7	3,4

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e tengono conto degli effetti delle riclassificazioni. Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Evoluzione trimestrale tendenziale dei prestiti per settore di attività economica nell'ultimo quinquennio in Toscana. Confronti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dati a valori correnti

PRESTITI TOSCANA								
Trimestre (1)	Amministrazioni Pubbliche	Società finanziarie	Imprese				Famiglie Consumatrici	TOTALE (4)
			Totale	Medio-grandi	Piccole (2)			
					totale	di cui famiglie produttrici (3)		
dic-06	29,8	7,5	10,2	12,0	5,1	5,1	10,8	10,4
mar-07	27,5	5,5	9,8	11,2	5,9	6,3	11,8	10,2
giu-07	30,4	10,5	10,1	11,4	6,2	6,4	12,3	11,2
set-07	6,8	20,4	10,3	11,6	6,3	6,9	12,7	12,2
dic-07	1,1	16,3	10,8	12,0	7,4	7,4	11,3	11,4
mar-08	-0,3	3,1	11,4	12,8	7,0	6,6	8,5	9,2
giu-08	-4,4	-6,3	10,5	11,8	6,6	6,3	6,1	6,4
set-08	3,7	-5,2	9,3	10,5	5,6	5,1	4,5	5,7
dic-08	-0,7	-7,4	6,4	7,2	3,9	3,8	3,9	3,7
mar-09	0,4	-3,6	4,4	5,1	2,1	2,0	3,6	3,0
giu-09	2,8	-18,8	2,4	2,8	1,0	1,7	3,6	0,1
set-09	-0,5	-25,0	3,5	4,5	0,2	0,4	3,1	-0,4
dic-09	-0,5	-20,5	2,3	3,2	-0,8	0,5	4,0	-0,1
mar-10	-0,1	-23,1	2,2	2,9	-0,1	1,4	5,7	0,2
giu-10	0,1	-16,5	3,8	5,2	-0,7	-0,4	5,4	2,4
set-10	2,8	-13,4	2,0	2,5	0,4	1,5	6,1	2,2
dic-10	1,5	-6,5	1,8	2,2	0,3	1,7	5,4	2,5
mar-11	2,4	-4,6	4,0	5,0	0,7	1,7	3,9	3,5
giu-11	0,6	-0,9	3,2	3,9	0,8	1,9	3,8	3,0
set-11	-1,1	8,2	2,0	2,8	-0,7	0,2	3,3	2,7
Media annua	2,0	-3,3	5,0	6,0	2,0	2,5	5,5	4,0

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e tengono conto degli effetti delle riclassificazioni. Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Meno risorse depositate nelle banche locali

I residenti della nostra provincia sono soliti depositare poco più del 70% dei loro risparmi presso il sistema bancario, mentre l'altro 30% si trasforma in raccolta postale.

All'interno della voce depositi bancari ricadono tutte quelle attività di raccolta con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso, nonché i buoni fruttiferi, i certificati di deposito, i conti correnti, i pronti contro termine passivi e gli assegni circolari, ovvero tutti quegli strumenti di pronta liquidità messi a disposizione degli utenti dal sistema bancario.

L'andamento dei depositi delle famiglie e delle imprese della provincia di Massa-Carrara nell'ultimo quinquennio è altrettanto identificabile, come per i prestiti, con la crisi economica, anche se questa, come vedremo, ha prodotto effetti contrapposti, solo inizialmente, tra imprese e famiglie.

E' opportuno ricordare, prima di procedere ad analizzare tali tendenze, che l'innalzamento dei depositi non è solo il prodotto di una maggiore accumulazione di reddito, ma è anche correlato al grado di intensità e alla misura con la quale si richiedono mutui e prestiti, fenomeno che, come già fatto osservare, ha avuto oscillazioni non prive di significato nel corso dell'ultimo lustro. Nel nostro caso esiste una correlazione pari al 55% tra dinamica dei depositi e andamento dei prestiti.

Nel momento più alto della congiuntura economica, ossia a fine 2006, i depositi delle imprese e famiglie locali mostravano un vigore, se si può dire,

di altri tempi: le famiglie annotavano un +6,7%, le imprese addirittura quasi un +25%, per una media complessiva superiore al +10%, migliore anche di quella regionale (+8%).

Nel 2007 tali tendenze iniziano a rallentare, in modo particolare in chiusura d'anno, sia per le imprese che per le famiglie, tanto che la crescita per entrambe oscilla a consuntivo tra il +3,5% e il +4%, anche questa volta, però, sempre superiore all'andamento toscano (+1,2%). Va detto che in quell'anno tornò in auge la corsa ai titoli obbligazionari (compresi quelli dello Stato) che crebbero a livello provinciale di circa il +12%, riportandosi sui livelli di crescita degli inizi del millennio, dopo che attorno alla metà degli anni duemila avevano subito una perdita di appeal causata da alcune vicende importanti (insolvenze di alcune rilevanti società nazionali, tra cui Cirio e Parmalat, e di Paesi esteri, come l'Argentina).

Con i primi mesi del 2008 si iniziano ad avvertire dinamiche contrapposte tra le due principali utenze bancarie, dinamiche che verranno poi mantenute anche negli anni successivi. E' bene ricordare che eravamo in un periodo, quello di inizio 2008, contrassegnato da forte instabilità e volatilità sui mercati azionari, che preannunciavano lo spettro di una recessione, che sarebbe arrivata da lì a poco.

Le famiglie, dopo la parentesi del 2007 in cui prediligono investimenti a reddito fisso, tornano nuovamente nel 2008 a rifugiarsi nei conti correnti ed in generale in investimenti poco rischiosi, operando smobilizzazioni di attività finanziarie, in particolare di obbligazioni, poiché spinte dalla paura di

perdere i propri risparmi investiti (visti i continui tracolli borsistici) e per l'acutizzarsi delle difficoltà economiche.

E' questa una delle motivazioni che sta alla base della ripresa dei depositi delle famiglie che a dicembre 2008 crescono su scala locale del +5,4%, contro una media regionale del +7,1%.

Per le imprese, invece, inizia un periodo buio per la loro liquidità, visto che da ottobre 2008 in avanti sarà un susseguirsi di cali nella raccolta bancaria, dovuti anche a prestiti che si sono fatti via via sempre più ristretti. In altre parole, molte nostre imprese hanno dovuto dare fondo nel 2008 e negli anni successivi alle loro riserve pur di restare sul mercato. Tant'è che in quell'anno le unità produttive del nostro territorio denunciano un calo dei loro depositi a dicembre nella misura del -7,3%, mentre nel resto della Toscana le imprese mettono a segno un +1,5%.

Queste scelte contrapposte tra famiglie e imprese vengono mantenute almeno fino a settembre 2009. Da quel momento in avanti, per alcuni mesi, purtroppo pochi, assistiamo ad una modesta ripresa dell'economia che, in qualche misura, riesce a ridare ossigeno alla raccolta bancaria del nostro sistema produttivo.

E' una parentesi positiva che abbiamo potuto osservare anche per i prestiti, ma che purtroppo avrà vita breve. Dal terzo trimestre 2010 i depositi delle imprese ritornano a scendere, proseguendo su questo sentiero anche nel 2011, fino ad arrivare all'ultimo dato di settembre che annota una perdita del -4,2%, a fronte di un -0,5% regionale. Da quando è scoppiata la crisi

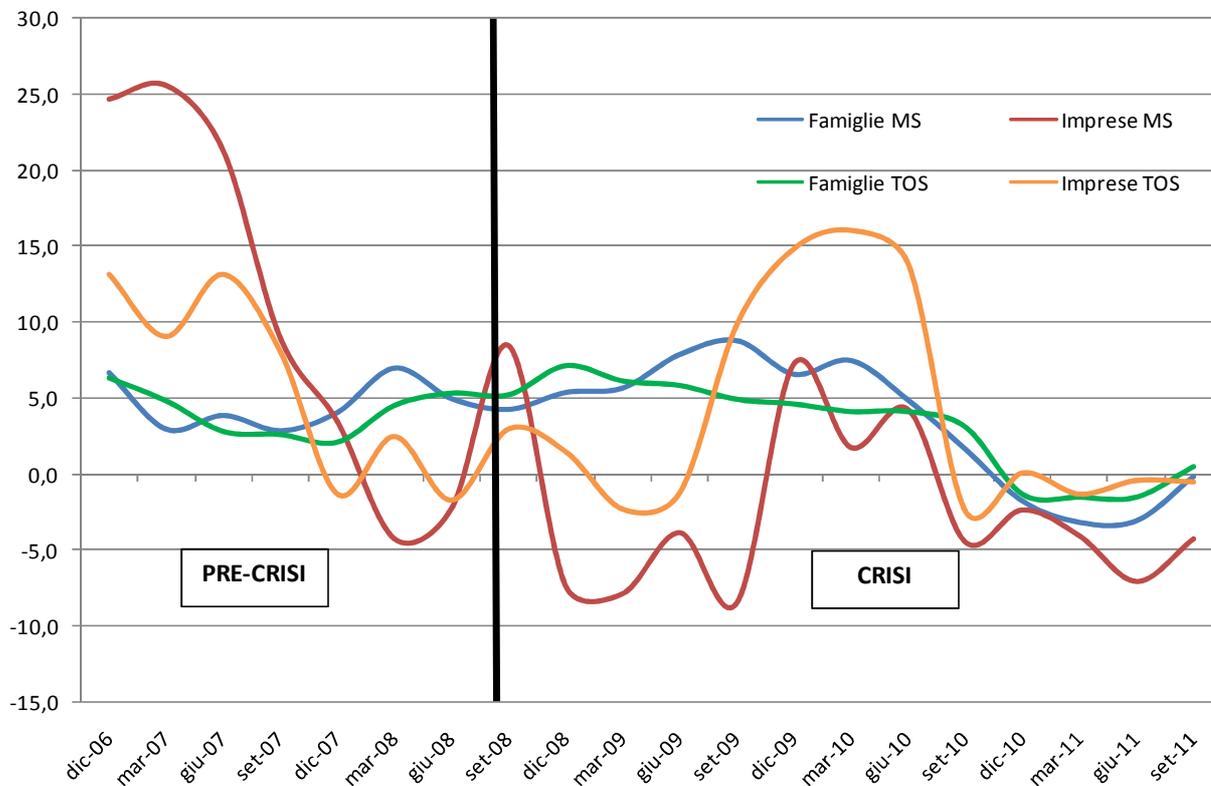
finanziaria ad oggi si può stimare una perdita complessiva (per il triennio) nei depositi delle imprese nell'ordine di 100 milioni di euro, pari a circa il -17%. Ciò significa che ogni azienda ha perduto mediamente 4.300 euro.

Oltre al ritorno in negativo della liquidità aziendale, il 2011 segna anche un periodo difficile per le famiglie di Massa-Carrara che vedono comprimere la loro raccolta bancaria (a settembre -0,1%, ma a giugno addirittura -3%), per la morsa della crisi economica e della graduale perdita del loro potere di acquisto.

Per la verità, però, questo calo non può essere attribuibile per intero a questa difficoltosa situazione economica, ma anche ad una diversa distribuzione dei propri risparmi da parte delle famiglie. Pur in mancanza di un conforto ufficiale delle statistiche locali, possiamo dire che anche tra le famiglie apuane, come è accaduto a livello nazionale, con l'approssimarsi dell'estate si è registrata una generale tendenza a distogliere denaro da strumenti a pronta liquidità, come appunto i depositi, per investirlo in titoli di stato, alla luce dei rendimenti "record" che hanno offerto negli ultimi mesi, quale conseguenza dell'allargamento del differenziale tra btp e bund tedeschi.

D'altro canto, anche nel resto della regione si registrano comportamenti analoghi, visto che i depositi delle famiglie sono cresciuti a settembre di quest'anno soltanto del +0,5%, a fronte di aumenti più marcati negli anni precedenti.

Evoluzione tendenziale trimestrale dei depositi delle imprese e famiglie di Massa-Carrara e della Toscana prima e durante la crisi. Dati a valori correnti



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Focus 3: La dinamica nazionale dei depositi nel 2011

Secondo l'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia⁷, sul versante dei depositi, la crescita della raccolta delle banche italiane, al netto dell'interbancario interno e delle passività verso l'Eurosistema e le controparti centrali, è stata dello 0,6% nei dodici mesi terminanti in agosto (dall'1,8% in maggio). Il rallentamento è ascrivibile principalmente alla dinamica dei depositi da non residenti, buona parte dei quali raccolti sul mercato interbancario estero, divenuta negativa in agosto (-2,5%, dal 6,6% in maggio). La raccolta obbligazionaria al netto della componente interbancaria è cresciuta del 4,2%, sostenuta dalle emissioni effettuate nella prima parte dell'anno; in luglio e in agosto si è pressoché azzerata la raccolta sui mercati all'ingrosso. Si è invece attenuata la flessione dei depositi da residenti (-0,1%, dal -1,3%); tra questi, resta positiva la crescita dei depositi di famiglie e società non finanziarie.

In conseguenza delle difficoltà di raccolta sui mercati all'ingrosso, il ricorso delle banche italiane alle operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema è aumentato a circa 89 miliardi di euro alla fine di agosto (da circa 34 miliardi in maggio).

In agosto la raccolta dei primi cinque gruppi bancari è diminuita del 3,4% sui dodici mesi, a fronte di un incremento del 2,1% registrato dalle altre banche (escludendo le filiali di intermediari esteri).

Le mutate condizioni monetarie e le recenti tensioni sul debito sovrano si sono riflesse sul costo della raccolta bancaria. Rispetto a maggio, il rendimento sui conti correnti delle famiglie è aumentato di un decimo di punto percentuale (allo 0,4%), di quattro decimi quello offerto sui depositi con durata prestabilita fino a due anni (al 2,1%) e di sette decimi quello sulle nuove emissioni obbligazionarie a tasso variabile (al 3,8%).

Come noto, le nostre imprese e le nostre famiglie detengono una raccolta media pro-capite inferiore alla media regionale: per l'esattezza, ogni impresa del territorio ha in deposito oggi presso le banche 19.500 euro, a fronte dei 31 mila euro regionali. Ogni famiglia di Massa-Carrara, dal canto suo, può

⁷ Cfr. Banca d'Italia, "Bollettino Economico", n° 66, ottobre 2011

contare su risparmi sottoforma di depositi per una somma di 26 mila euro, contro i 29 mila della Toscana.

A proposito di risparmi famigliari, secondo stime dell'Istituto Tagliacarne le famiglie della nostra provincia sono riuscite mediamente ad accantonare nel 2010 4.800 euro, ovvero il 13,8% del proprio reddito lordo disponibile. In Toscana, proprio a conferma del più alto livello di depositi pro-capite, ogni unità familiare accantona quasi 1.700 euro in più di noi (il 35% in più), per una propensione al risparmio del 14,8%.

Ammontare del risparmio delle famiglie della Toscana in valori assoluti e procapite e propensione al risparmio. Anno 2010

Provincia/Regione	Ammontare risparmio (migliaia di euro)	Ammontare del risparmio per famiglia (euro)	Propensione al risparmio (% su reddito disponibile)
Massa-Carrara	437.759	4.847,05	13,8
Lucca	994.906	5.960,52	13,6
Pistoia	766.078	6.260,37	14,7
Firenze	3.651.307	8.365,96	16,8
Livorno	825.772	5.369,18	13,8
Pisa	1.074.499	6.137,17	14,6
Arezzo	795.925	5.520,30	13,8
Siena	776.027	6.560,82	14,5
Grosseto	497.453	4.795,15	12,8
Prato	596.944	6.057,18	13,1
TOSCANA	10.416.670	6.471,26	14,8
CENTRO	31.878.709	6.423,36	14,7
ITALIA	128.287.452	5.123,22	12,6

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Evoluzione trimestrale tendenziale dei depositi per tipologia di utenza nell'ultimo quinquennio in provincia di Massa-Carrara. Confronti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dati a valori correnti

DEPOSITI MASSA-CARRARA			
Trimestre (1)	Famiglie Consumatrici	Imprese	TOTALE
dic-06	6,7	24,7	10,5
mar-07	3,0	25,6	8,0
giu-07	3,9	21,3	7,9
set-07	2,9	9,0	4,4
dic-07	4,1	3,5	3,9
mar-08	7,0	-4,2	4,1
giu-08	5,0	-2,2	3,1
set-08	4,3	8,5	5,3
dic-08	5,4	-7,3	2,4
mar-09	5,7	-7,8	2,5
giu-09	7,9	-3,8	5,1
set-09	8,8	-8,4	4,3
dic-09	6,6	7,3	6,8
mar-10	7,5	1,8	6,3
giu-10	4,9	4,3	4,7
set-10	1,7	-4,4	0,3
dic-10	-1,7	-2,3	-1,6
mar-11	-3,1	-4,0	-2,8
giu-11	-3,0	-7,0	-3,8
set-11	-0,1	-4,2	-0,8
Media annua	3,1	-0,1	2,3

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. A partire da settembre 2010 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e da giugno 2010 le variazioni tengono conto degli effetti delle riclassificazioni.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Evoluzione trimestrale tendenziale dei depositi per tipologia di utenza nell'ultimo quinquennio in Toscana. Confronti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dati a valori correnti

DEPOSITI TOSCANA			
Trimestre (1)	Famiglie Consumatrici	Imprese	TOTALE
dic-06	6,3	13,2	8,1
mar-07	4,8	9,1	6,0
giu-07	2,8	13,2	5,6
set-07	2,6	8,1	4,1
dic-07	2,1	-1,3	1,2
mar-08	4,5	2,5	4,0
giu-08	5,3	-1,7	3,3
set-08	5,2	3,0	4,6
dic-08	7,1	1,5	5,6
mar-09	6,1	-2,3	3,8
giu-09	5,8	-1,2	3,9
set-09	4,9	9,9	6,3
dic-09	4,6	14,9	7,2
mar-10	4,1	16,1	7,1
giu-10	4,1	13,9	6,6
set-10	3,1	-2,4	1,6
dic-10	-1,3	0,1	-0,9
mar-11	-1,5	-1,3	-1,4
giu-11	-1,5	-0,4	-1,3
set-11	0,5	-0,5	0,3
Media annua	2,9	3,1	3,0

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. A partire da settembre 2010 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e da giugno 2010 le variazioni tengono conto degli effetti delle riclassificazioni.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Il segno della crisi: l'aumento delle sofferenze bancarie

Se guardiamo ai principali indicatori che attestano la qualità del credito, in generale se ne deduce che la crisi economica ha inciso sulla capacità di rimborso dei finanziamenti dei residenti e delle imprese della nostra provincia.

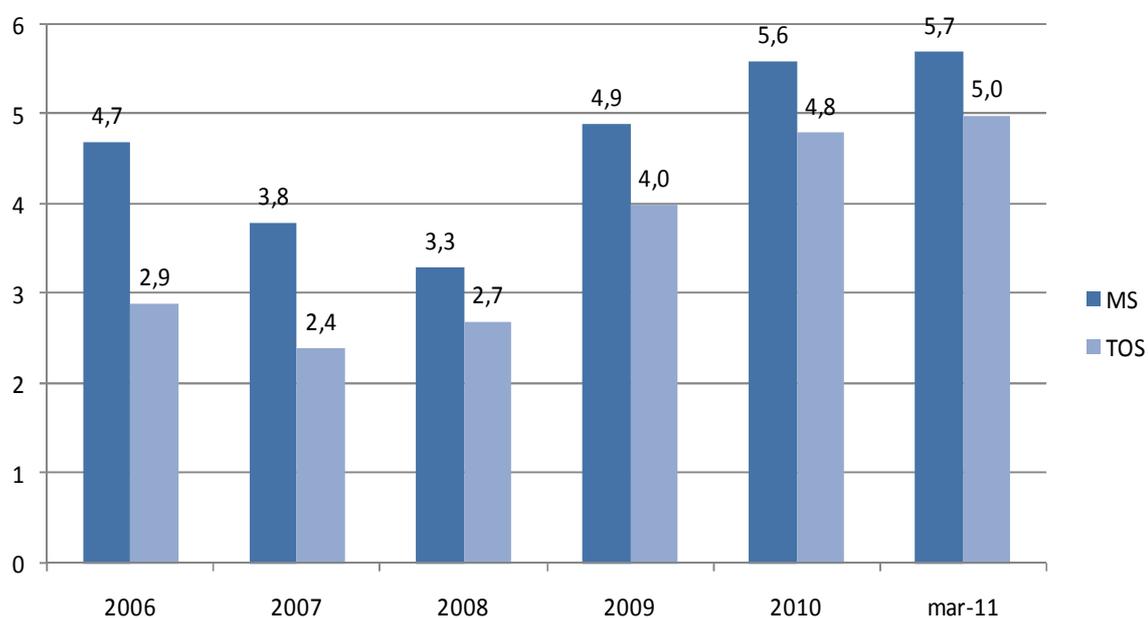
Vi sono almeno tre indicatori che vanno in questa direzione.

In primo luogo il tasso di sofferenza, che è dato dallo stock delle sofferenze sugli impieghi: siamo partiti da una situazione nel 2006 in cui il saggio era al 4,7% a 18 decimi di punto dalla media regionale, per poi scendere nei due anni successivi fino al 3,3% nel 2008, riducendo il divario dal resto della Toscana a soli 6 decimi di punto.

Lo scoppio della crisi finanziaria ha fatto salire nuovamente il tasso al 4,9% nel 2009 per giungere all'attuale 5,7%, a 7 decimi di punto dalla media regionale.

In altre parole, la crisi economica ha accentuato le difficoltà a rimborsare i debiti delle famiglie e delle imprese locali, portando il saggio al livello più alto dal 2001, ma, almeno a guardare questo indicatore, non ha allargato il differenziale con il resto della Toscana che è rimasto sostanzialmente quello di fine 2008.

Evoluzione del tasso di sofferenza totale della provincia di Massa-Carrara e della Toscana prima e durante la crisi.



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Tuttavia, per capire più approfonditamente la bontà del credito, non è sufficiente monitorare la dinamica del tasso di sofferenza, proprio perché le banche del nostro Paese con la legge 130/99 attuano operazioni di cartolarizzazione (securitization) sullo stock dei crediti in sofferenza, trasformando i loro crediti in titoli obbligazionari negoziabili al fine di ottenere liquidità per autofinanziarsi e trasferire ad altri il rischio del credito stesso.

Per tale motivo, sul piano del rischio occorre guardare anche ad altri indici creditizi, ed in particolare al tasso di decadimento, un indicatore che ci consente di osservare la probabilità di insolvenza di una determinata zona. Questo indice è frutto del rapporto tra il flusso annuale di sofferenze rettifiche e l'ammontare degli impieghi vivi all'inizio del periodo.

Nel 2006 partivamo da una situazione che vedeva il tasso di decadimento al 2,0%, 2,5% per le imprese e 0,8% per le famiglie. In Toscana tale indicatore in quell'anno era allo 0,9% e confermava in sostanza il divario tra il nostro territorio e la regione, come già osservato sul tasso di sofferenza.

Da quel momento in avanti la nostra provincia ha iniziato ad essere maggiormente solvibile (come già testimoniato dal tasso di rischiosità) accorciando il divario con la regione. A fine 2007 il gap era diventato di soli 3 decimi di punto (1,2% per Massa-Carrara, 0,9% in Toscana) e a fine 2008 addirittura il divario era in nostro favore, visto che l'indicatore di Massa-Carrara era rimasto pressoché costante (1,3%) mentre quello regionale era balzato all'1,4%.

L'avvento della crisi ha riportato le lancette al 2006 (anche sul tasso di sofferenza si è verificato la medesima cosa) trascinando l'indice a fine 2009 al 2,1%, contro l'1,7% della Toscana. Il peggioramento della situazione aveva interessato in quell'anno soprattutto le imprese (tasso schizzato al 3% dall'1,7% del 2008), ed in modo particolare quelle del manifatturiero (tasso al 5,2%), forse il settore più colpito in quell'anno dalla difficile congiuntura internazionale.

Nel 2010 l'indicatore complessivo è leggermente migliorato scendendo all'1,9%, a fronte del 2,4% della Toscana. Ma, in realtà, non si è trattato di un decremento generalizzabile, ma imputabile esclusivamente ad un netto miglioramento dell'indicatore delle imprese che, nel giro di dodici mesi, è sceso dal 3,0% al 2,4%, a fronte di un aumento su scala regionale

(dal 2,4% al 3,3%), mentre quello delle famiglie locali è passato dallo 0,6% all'1,1%.

Se quindi, in generale, il tasso di sofferenza evidenziava per il 2010 un peggioramento della situazione creditizia della provincia, il tasso di decadimento sembrava dire il contrario.

Sul decremento del tasso di decadimento del 2010 ha inciso notevolmente la posizione di una grande impresa manifatturiera che, nell'ambito di una dimensione provinciale comunque molto ristretta come quella di Massa-Carrara, ha avuto un effetto determinante nel miglioramento dell'indicatore.

Si tratta, nello specifico, di una posizione che era entrata in sofferenza, come nuovo flusso, nel 2009, provocando un conseguente rialzo sia dell'indicatore associabile alle imprese, sia di quello generale, e che nel 2010 non si è più riproposta, riportando il tasso di decadimento su livelli più fisiologici.

In altre parole, nel 2010 il livello di insolvenza complessiva è continuato ad aumentare, ma, tuttavia, il flusso di nuove partite in sofferenza, almeno sul versante delle imprese, ed almeno in termini di valore (e non di numerosità di imprese coinvolte), si è ridotto.

Nel 2011 la situazione sembra essere precipitata, soprattutto sul versante delle imprese, e in questo caso sembra aver colpito molti settori.

A settembre 2011, tale tasso ha raggiunto il livello record del 4,1%, duplicando quello dell'anno precedente. In Toscana, pur in un quadro di crescita, si è fermato al 2,9% dal 2,4% del dicembre precedente.

Come detto, questo peggioramento riguarda le imprese, il cui tasso è passato dal 2,4% di dicembre 2010 al 6,2% attuale, per effetto di un incremento delle nuove partite in sofferenza, principalmente, delle attività del terziario (tasso aumentato dal 2,7% all'8,7%), ma anche del manifatturiero (il relativo indicatore è passato dall'1,8% dicembre 2010 all'attuale 3,4%). Inoltre questo peggioramento ha interessato esclusivamente le medie e grandi imprese (il relativo saggio è passato dal 2,3% di dicembre 2010 al 7,3% attuale).

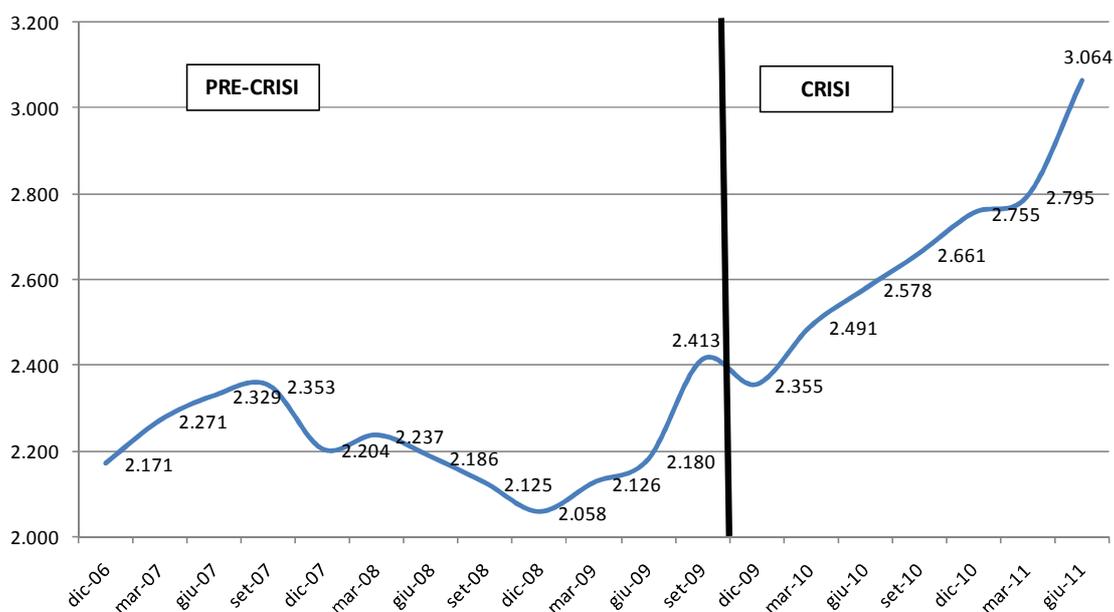
Per le famiglie locali non sembrano invece scorgersi nel 2011 particolari difficoltà a rimborsare i mutui e i prestiti contratti, né rispetto all'anno precedente, né rispetto al resto della Toscana: il tasso di decadimento continua a restare sotto l'1%, anzi è leggermente migliorato rispetto a dicembre 2010 (1,1%). Non è però un dato tipico di questo periodo, perché da sempre le famiglie di Massa-Carrara non mostrano difficoltà insormontabili nell'onorare i propri debiti.

Vi è infine un terzo indicatore utile a misurare la rischiosità creditizia di un territorio. Tale indicatore è il numero dei soggetti affidatari considerati insolventi dalle banche. Nel 2006 tale numerosità in provincia era pari a 2.171 unità. L'avvento della crisi l'ha fatto schizzare a circa 2.400 unità a fine 2008, per poi aumentare in maniera esponenziale nel corso degli anni

seguenti, fino a raggiungere a giugno 2011 la cifra "record" di oltre 3.000 soggetti, esattamente 400 in più di quelli di fine 2010.

Un terzo indicatore, dunque, che ci attesta la maggiore fragilità finanziaria delle imprese e delle famiglie locali a partire dal 2008 in avanti e soprattutto che testimonia che ad oggi il quadro della rischiosità creditizia di Massa-Carrara si è ulteriormente deteriorato, senza lasciare presagire nessun cambio di rotta almeno per i mesi a venire.

In numero degli affidati in sofferenza della provincia di Massa-Carrara prima e durante la crisi.



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Evoluzione trimestrale del tasso di decadimento dei prestiti per settore economico nell'ultimo quinquennio in provincia di Massa-Carrara

TASSO DI DECADIMENTO MASSA-CARRARA											
Trimestre (1)	Amministrazioni Pubbliche	Società finanziarie	Imprese						Famiglie consumatrici	TOTALE	
			Totale	Manifatturiero	Costruzioni	Servizi	Medio-grandi	Piccole (2)			
dic-06	0,0	0,0	2,5	2,4	5,8	1,8	2,5	2,7	0,8	2,0	
mar-07	0,0	0,0	2,3	1,8	6,5	1,4	2,3	2,3	0,8	1,8	
giu-07	0,0	0,0	2,3	1,7	6,6	1,3	2,3	1,9	0,7	1,8	
set-07	0,0	0,0	1,5	0,9	4,7	0,9	1,4	2,1	0,7	1,3	
dic-07	0,0	0,0	1,4	1,9	1,9	0,9	1,4	1,7	0,7	1,2	
mar-08	0,0	0,0	1,3	1,9	1,0	0,9	1,1	1,9	0,7	1,1	
giu-08	0,0	0,0	1,7	2,4	1,0	1,4	1,7	1,7	0,6	1,4	
set-08	0,0	0,0	1,6	2,4	0,9	1,1	1,6	1,2	0,7	1,3	
dic-08	0,0	0,0	1,7	2,4	1,0	1,4	1,8	1,0	0,4	1,3	
mar-09	0,0	0,0	1,6	2,4	0,7	1,5	1,8	0,9	0,4	1,2	
giu-09	0,0	0,0	2,0	4,3	1,1	1,3	2,3	1,1	0,4	1,5	
set-09	0,0	0,0	2,5	5,5	1,3	1,7	2,8	1,6	0,4	1,8	
dic-09	0,0	0,0	3,0	5,2	4,1	1,6	3,1	2,4	0,6	2,1	
mar-10	0,0	0,0	3,2	5,6	4,8	1,6	3,4	2,5	0,8	2,3	
giu-10	0,0	0,0	2,9	3,4	5,4	2,0	3,0	2,8	1,0	2,2	
set-10	0,0	0,0	3,2	2,6	5,6	2,8	3,2	2,9	1,1	2,3	
dic-10	0,0	0,0	2,4	1,8	3,1	2,7	2,3	2,7	1,1	1,9	
mar-11	0,0	0,0	3,2	2,4	3,5	3,2	3,2	3,0	1,0	2,3	
giu-11	0,0	0,0	6,2	2,6	2,9	9,1	7,3	2,5	0,9	4,2	
set-11	0,0	0,0	6,2	3,4	2,6	8,7	7,3	2,5	0,8	4,1	

(1) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Evoluzione trimestrale del tasso di decadimento dei prestiti per settore economico nell'ultimo quinquennio in Toscana

TASSO DI DECADIMENTO TOSCANA											
Trimestre (1)	Amministrazioni Pubbliche	Società finanziarie	Imprese						Famiglie consumatrici	TOTALE	
			Totale	Manifatturiero	Costruzioni	Servizi	Medio-grandi	Piccole (2)			
dic-06	0,0	0,0	1,2	1,4	1,1	1,1	1,1	1,7	0,9	0,9	
mar-07	0,0	0,0	1,2	1,6	1,1	1,0	1,1	1,5	0,9	0,9	
giu-07	0,0	0,0	1,2	1,8	1,1	0,8	1,1	1,5	0,8	0,9	
set-07	0,0	0,0	1,1	1,7	1,0	0,9	1,1	1,3	0,8	0,8	
dic-07	0,0	0,0	1,2	1,8	0,8	0,9	1,1	1,3	0,8	0,9	
mar-08	0,0	0,0	1,3	1,7	0,9	1,1	1,2	1,4	0,7	0,9	
giu-08	0,0	0,0	1,6	2,7	1,0	1,4	1,7	1,5	0,7	1,2	
set-08	0,0	0,0	1,7	2,8	1,1	1,5	1,7	1,7	0,7	1,2	
dic-08	0,0	0,0	2,0	3,6	1,2	1,6	2,1	1,8	0,7	1,4	
mar-09	0,0	0,0	2,1	3,9	1,3	1,6	2,2	1,9	0,8	1,5	
giu-09	0,0	0,0	2,1	3,5	1,5	1,6	2,0	2,2	0,8	1,5	
set-09	0,0	0,0	2,2	4,0	1,8	1,5	2,2	2,3	0,9	1,6	
dic-09	0,0	0,0	2,4	4,1	2,1	1,7	2,4	2,4	1,0	1,7	
mar-10	0,0	0,0	2,5	4,0	2,2	2,0	2,5	2,6	1,0	1,8	
giu-10	0,0	0,0	2,7	4,0	2,2	2,3	2,7	2,6	1,1	2,0	
set-10	0,0	0,0	3,2	4,1	2,5	3,1	3,3	2,6	1,1	2,3	
dic-10	0,0	0,0	3,3	3,9	2,9	3,3	3,4	2,7	1,1	2,4	
mar-11	0,0	0,0	4,0	3,9	7,0	3,4	4,4	2,7	1,1	2,8	
giu-11	0,0	0,0	4,2	3,8	7,1	3,8	4,7	2,6	1,0	2,9	
set-11	0,0	0,1	4,1	3,6	8,5	3,3	4,5	2,7	1,0	2,9	

(1) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, sede di Firenze

Il denaro costa sempre di più

Il fattore competitività del territorio spiega in buona parte come tradizionalmente la nostra provincia, ed in modo particolare le sue unità produttive, scontino un costo del denaro tra i più alti nel panorama regionale e non solo.

Stiamo parlando soprattutto dei tassi applicati su quelle operazioni a breve termine, come gli scoperti di c/c e gli anticipi su fatture, sui quali solitamente le singole banche detengono margini di manovra maggiori, rispetto ad operazioni a media e lunga scadenza, come i mutui, i cui tassi di interesse vengono invece fissati dalla sede centrale.

Nel 2008 le nostre imprese e le nostre famiglie pagavano un costo del denaro per operazioni bancarie di breve durata dell'8,9%, a fronte del 7,3% regionale.

La turbolenza finanziaria di quel periodo ha prodotto politiche monetarie espansive da parte della BCE, con abbassamento repentino dei tassi di riferimento europei, al fine di ridare ossigeno all'economia del continente. Tali policy hanno avuto il merito di ridurre di molto anche gli oneri finanziari applicati al sistema locale che a marzo 2009 erano già scesi al 7,7%, per arrivare in chiusura di quell'anno a toccare il 6,2%, ad un punto dalla media regionale (5,2%).

Nel 2010 è continuata la politica monetaria accomodante della Banca centrale europea che ha continuato a mantenere sui minimi storici i tassi di riferimento e così anche in sede provinciale la situazione per le imprese e le

famiglie è rimasta pressoché identica (per tutto l'anno) a quella di fine 2009, pur essendosi ampliato il differenziale con il resto della Toscana.

Il 2011 ha rimescolato le carte peggiorando ulteriormente il quadro: già nel primo semestre dell'anno i tassi locali sono arrivati al 6,9%, dal 6,4% di dicembre 2010. Il balzo ha riguardato esclusivamente le imprese della provincia, mentre le famiglie hanno continuato a vedersi applicato lo stesso saggio di fine 2010.

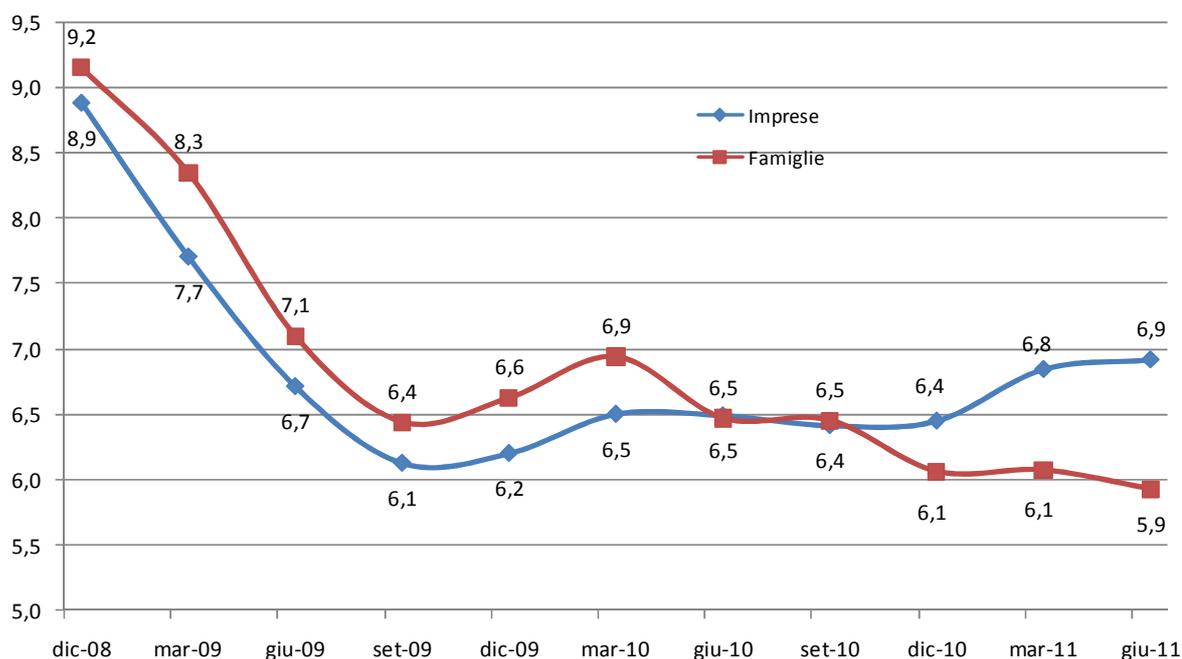
Anche il sistema toscano ha registrato un aumento simile, dal momento che il tasso applicato in tale sede è passato dal 5,1% di fine 2010 al 5,7% di giugno 2011.

Si può ragionevolmente ritenere che questo ritocco all'insù, sia per Massa-Carrara che per la Toscana, sia la diretta conseguenza delle aumentate difficoltà di rimborso dei prestiti mostrate dalle imprese, e non tenga, invece, ancora conto della correzione degli spread applicata di recente dal sistema bancario, quale conseguenza dell'allargamento del divario tra il rendimento dei titoli di stato italiani e i bund tedeschi.

Visti gli effetti che ha avuto tale fenomeno sui tassi generali del Paese (da luglio a ottobre il saggio è aumentato di 40 decimi di punto)⁸, si può presupporre che a dicembre 2011 i tassi locali sulle operazioni di breve durata non siano molto distanti da quel 7,5%-8% che vorrebbe dire tornare ad inizio 2009, ossia al momento più alto della recente crisi economica.

⁸ Si veda Focus 4 "I danni dello spread"

La curva dei tassi a breve sui prestiti bancari, applicati a famiglie e imprese di Massa-Carrara. Periodo dicembre 2008-giugno 2011



Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Sulle operazioni a medio e lungo termine, come mutui, portafoglio finanziario, leasing, etc, non si intravedono invece particolari diversità con il resto della Toscana: il differenziale è sostanzialmente minimo, quando non nullo, e oggi i tassi applicati sono di poco superiori al 3%, in questo caso, con differenze poco significative tra imprese e famiglie.

La dinamica di tali saggi ripropone quella dei tassi a breve, ovvero decresce dal 2009, in linea con l'abbassamento generale dei riferimenti europei, si mantiene costante nel 2010 e si rialza, in questo caso però di pochissimi decimi di punto, nel 2011.

Evoluzione trimestrale dei tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine, per famiglie e imprese. Confronto Massa-Carrara, Toscana. Periodo dicembre 2008-giugno 2011

TASSI DI INTERESSE SU PRESTITI A BREVE TERMINE									
Trimestre (1)	MASSA-CARRARA			TOSCANA			DIFFERENZIALI		
	Totale	Imprese	Famiglie	Totale	Imprese	Famiglie	Totale	Imprese	Famiglie
dic-08	8,9	8,9	9,2	7,3	7,8	8,4	1,6	1,0	0,7
mar-09	7,7	7,7	8,3	5,9	6,6	7,0	1,8	1,1	1,3
giu-09	6,7	6,7	7,1	5,1	5,8	6,1	1,6	0,9	1,0
set-09	6,1	6,1	6,4	4,8	5,3	5,6	1,3	0,8	0,8
dic-09	6,2	6,2	6,6	5,2	5,7	5,8	1,0	0,5	0,8
mar-10	6,5	6,5	6,9	5,1	5,6	5,5	1,4	0,9	1,4
giu-10	6,5	6,5	6,5	4,9	5,5	5,3	1,6	1,0	1,1
set-10	6,4	6,4	6,5	5,1	5,5	5,2	1,4	0,9	1,2
dic-10	6,4	6,4	6,1	5,1	5,5	5,3	1,3	0,9	0,8
mar-11	6,8	6,8	6,1	5,4	5,7	5,2	1,4	1,1	0,8
giu-11	6,9	6,9	6,0	5,7	6,0	5,3	1,2	0,9	0,6
Media annua	6,8	6,8	6,9	5,4	5,9	5,9	1,4	0,9	1,0

(1) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Evoluzione trimestrale dei tassi di interesse bancari sui prestiti a medio e lungo termine, per famiglie e imprese. Confronto Massa-Carrara, Toscana. Periodo dicembre 2008-giugno 2011

TASSI DI INTERESSE SU MEDIO E LUNGO TERMINE									
Trimestre (1)	MASSA-CARRARA			TOSCANA			DIFFERENZIALI		
	Totale	Imprese	Famiglie	Totale	Imprese	Famiglie	Totale	Imprese	Famiglie
dic-08	6,0	6,3	5,9	6,0	6,1	5,7	0,1	0,1	0,2
mar-09	4,9	5,0	5,0	4,9	4,9	4,9	0,1	0,1	0,1
giu-09	4,3	4,4	4,5	4,0	4,1	4,2	0,3	0,2	0,3
set-09	3,4	3,4	3,7	3,3	3,3	3,6	0,1	0,1	0,2
dic-09	3,2	3,2	3,5	3,1	3,2	3,3	0,0	0,0	0,2
mar-10	3,0	3,0	3,2	2,9	3,0	3,1	0,0	0,0	0,1
giu-10	3,0	3,0	3,2	2,9	3,0	3,0	0,1	0,0	0,2
set-10	2,9	3,0	3,1	2,9	3,0	3,0	0,1	0,0	0,2
dic-10	3,0	3,0	3,2	2,8	3,0	3,0	0,2	0,1	0,1
mar-11	3,2	3,2	3,2	2,9	3,0	3,1	0,3	0,3	0,1
giu-11	3,3	3,4	3,2	3,0	3,1	3,2	0,3	0,3	0,0
Media annua	3,6	3,7	3,8	3,5	3,6	3,6	0,1	0,1	0,2

(1) Dati riferiti ai rischi a scadenza.

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Tabella riassuntiva delle tendenze creditizie a Massa-Carrara

Anno	Impieghi	Depositi	Sofferenze	Costo del denaro su prestiti a breve t.
2000	Divario su crescita tra MS (+7,8%) e TOS (+12,8%)	In contrazione sia a MS (-2,8%) che in TOS (-0,3%), perché si preferiscono obbligazioni e azioni	MS 8,7%, TOS 4,8% = Gap di 39 decimi di punto	Non disponibile
2001	Gap azzerato tra MS (+9,2%) e TOS (+9,4%)	Torna a crescere la pronta liquidità a MS (+2,4%) come in TOS (+3,4%), dopo l'11 settembre e i ripetuti crolli di Borsa	MS 7,4%, TOS 3,3% = Gap di 41 decimi di punto	Non disponibile
2002	MS mantiene la stessa crescita di TOS (+3,8%), ma in decisa attenuazione sul 2001	Si mantiene positiva la crescita a MS (+1,6%), anche se non come in TOS (+4,8%)	MS 5,2%, TOS 3,1% = Gap di 21 decimi di punto	Non disponibile
2003	MS torna ad avvicinarsi alla doppia cifra (+9,9%), facendo meglio anche di TOS (+9,0%)	MS (+11,1%) surclassa nettamente TOS (+6,7%), raggiungendo la migliore performance dell'ultimo decennio	MS 4,9%, TOS 3,3% = Gap di 16 decimi di punto	Non disponibile
2004	MS mantiene sempre positiva la crescita (+5,9%), ma in forte attenuazione rispetto al 2003, mentre TOS resta sui livelli precedenti (+9,3%)	MS si contrae leggermente (-0,8%) rispetto alla forte crescita del 2003, rimanendo comunque su livelli molto elevati. TOS (+3,6%)	MS 4,7%, TOS 3,3% = Gap di 14 decimi di punto	Non disponibile
2005	MS consolida la crescita dell'anno precedente (+6,7%), ma resta inalterato il gap con TOS (+10,6%)	MS consolida la crescita (+6,0%), tornando a superare TOS (+5,6%)	MS 4,6%, TOS 3,0% = Gap di 16 decimi di punto	Non disponibile

Anno	Impieghi	Depositi	Sofferenze	Costo del denaro su prestiti a breve t.
2006	Grande exploit di MS (+13,6%) che fa meglio anche di TOS (+10,6%)	MS raggiunge quasi la doppia cifra percentuale (+9,3%), doppiando la dinamica di TOS (+4,5%)	MS 4,7%, TOS 2,9% = Gap di 18 decimi di punto	Non disponibile
2007	MS mantiene una forte crescita (+11,4%), uguagliando quella di TOS (+11,4%)	Forte attenuazione della crescita di MS (+3,9%), per il ritorno ai titoli obbligazionari. Anche i depositi di TOS rallentano notevolmente (+1,2%)	MS 3,8%, TOS 2,4% = Gap di 14 decimi di punto	Non disponibile
2008	La crisi finanziaria inizia a comprimere il tasso di crescita sia di MS (+4,5%), sia di TOS (+3,7%)	La crisi finanziaria mangia i risparmi delle imprese di MS (-7,3%), ma non di TOS (+1,5%), mentre le famiglie iniziano a tornare ai risparmi liquidi (MS +5,4%, TOS +7,1%)	MS 3,3%, TOS 2,7% = Gap di 7 decimi di punto	MS 8,9%, TOS 7,3% = Gap di 16 decimi di punto
2009	Per la prima volta, dopo molti anni, i prestiti calano sia a MS (-0,6%) che in TOS (-0,1%), e soprattutto tra le imprese locali di grande dimensione (-3,2%)	Le paure dei crolli azionari rimpingono all'insù gli investimenti liquidi: MS +6,8%, TOS +7,2%	MS 4,9%, TOS 4,0% = Gap di 9 decimi di punto	MS 6,2%, TOS 5,2% = Gap di 10 decimi di punto
2010	Continua il calo a MS (-0,2%) e tra le sue imprese più grandi (-4,2%), mentre in TOS si ritorna in positivo (+2,5%)	Le imprese di MS continuano nella loro crisi di liquidità (-2,3%), mentre quelle di TOS mantengono inalterati i loro depositi (+0,1%). Le difficoltà economiche iniziano a mordere i risparmi delle famiglie sia di MS (-1,7%) che di TOS (-1,3%)	MS 5,6%, TOS 4,8% = Gap di 8 decimi di punto	MS 6,4%, TOS 5,1% = Gap di 13 decimi di punto
2011	MS registra la peggiore perdita, almeno degli ultimi dieci anni (-0,8%) che contagia tutte le imprese, e non solo le grandi (-1,7%) e rallenta anche la dinamica positiva delle famiglie (+2,6%). In TOS, invece, la dinamica si conferma sui tassi positivi dell'anno precedente (+2,7%)	I depositi delle imprese di MS peggiorano ulteriormente (-4,2%), facendo molto peggio di quelli di TOS (-0,5%). La liquidità delle famiglie di MS rimane invece stazionaria (-0,1%), mentre cresce leggermente in TOS (+0,5%)	MS 5,7%, TOS 5,0% = Gap di 7 decimi di punto	MS 6,9%, TOS 5,7% = Gap di 12 decimi di punto

Fonte: Elaborazioni ISR

Focus 4: I danni dello spread

La tempesta finanziaria che si è abbattuta sul nostro Paese in questi ultimi mesi ha e avrà nelle prossime settimane effetti dirompenti non solo sulla sostenibilità del debito pubblico, ma anche sulla possibilità delle imprese di continuare ad attingere al mercato del credito.

Lo spread tra i BTP italiani e i Bund tedeschi è diventato il protagonista indiscusso delle cronache finanziarie nazionali ed è uno dei principali elementi di osservazione delle Istituzioni governative e finanziarie.

Per le imprese è il nemico numero uno da scongiurare, perché l'aumento dei rendimenti surriscalda, come noto, il costo dei prestiti.

Difficile quantificare di quanto sia esplosivo, con la drammatica crisi italiana, questo costo dei prestiti.

Le stime della Banca d'Italia non aiutano più di tanto su questo punto, dal momento che la media del saggio che viene proposta non tiene conto della durata dei prestiti stessi. E' una media, per la verità, molto influenzata (al ribasso) dal tasso sui mutui, operazioni quest'ultime che, come noto, presentano volumi molto più elevati di quelli dei finanziamenti a breve termine.

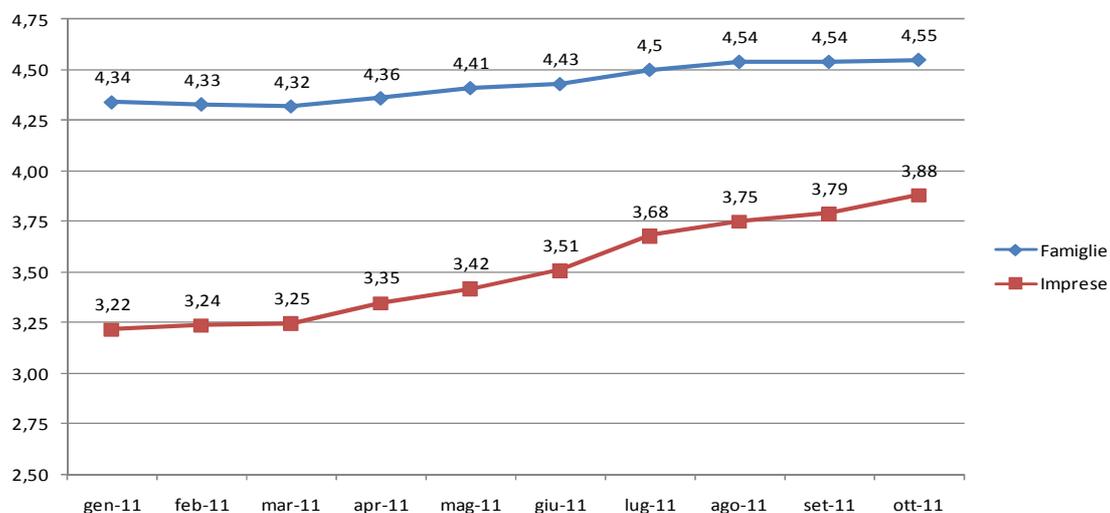
Tuttavia, la tendenza esposta dà evidenza di una situazione che negli ultimi mesi è esplosa in misura significativa, nonostante i tassi di riferimento europei fissati dalla BCE siano rimasti sostanzialmente inalterati, anzi a dicembre 2011 siano addirittura scesi di un quarto di punto (oggi il tasso BCE è all'1%).

Secondo la banca centrale italiana, ad ottobre 2011, prima dell'ultima impennata drammatica dello spread, il costo medio nazionale dei finanziamenti alle imprese si è attestato al 3,88%, crescendo di 70 decimi di punto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: circa 40 decimi di questo aumento si sono concentrati da luglio in avanti.

Ed è proprio da luglio che lo spread tra BTP e Bund si è impennato in maniera vertiginosa, fino ad arrivare ai massimi attorno alla metà di novembre, quando si sono toccati i 550 punti base per poi ripiegare in dicembre attorno ai 500 punti.

Dal confronto tra queste due tendenze è abbastanza evidente riscontare la forte correlazione tra il saggio applicato dalle banche sui prestiti alle imprese e l'allargamento della forbice tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi, mentre sembrano essere più immuni dal tasso di rischio del Paese i saggi bancari applicati ai finanziamenti alle famiglie italiane.

Evoluzione dei tassi di interesse bancari applicati ai finanziamenti di imprese e famiglie italiane.



Fonte: Banca d'Italia, Tassi di interesse

Evoluzione dello spread Btp Bund nel corso del 2011



Fonte: Borsa italiana

Queste le statistiche ufficiali, ma la realtà sembra essere ancora più drammatica, soprattutto per chi deve ricorrere a finanziamenti per cassa per finanziare la propria gestione ordinaria. E se è drammatica per l'economia nazionale, lo è a maggior ragione per la nostra provincia, visto gli storici ritardi, anche sul versante creditizio.

La grande contraddizione di questo momento è proprio quella che, pur in presenza di un costo del denaro all'1%, per gli istituti di credito la provvista costa molto di più (causa l'allargamento dello spread) e, di conseguenza, il denaro che viene offerto al sistema economico sta rischiando di raggiungere costi insopportabili per i bilanci di alcune imprese.

Il Sole 24 Ore⁹ ha provato a calcolare qual è stato l'impatto di questa nuova tempesta finanziaria sui tassi di interesse applicati ai prestiti delle imprese. Secondo il quotidiano economico, su un milione di euro di debito contratto, un anno fa le imprese pagavano interessi per 28.500 euro. Oggi con lo spread sul finanziamento attorno ai 500 punti base, il costo da sostenere sarebbe sostanzialmente il doppio dell'anno precedente. Ma questo vale per la clientela cosiddetta prime, ovvero quella che dà la migliore affidabilità al sistema creditizio.

Per le imprese già molto indebitate e con margini di redditività in calo, secondo le stime del quotidiano economico, lo spread applicato arriva anche a toccare e superare i 600 punti base, portando il costo complessivo su un tasso che oscilla tra il 7,5% e l'8%. In questo caso la simulazione, sempre su quel milione di euro di nuovo prestito, vede la spesa per interessi quasi triplicare rispetto a quella di un anno fa.

Appare ovvio che il rientro della tensione sul debito sovrano può fare di nuovo respirare le imprese che, va detto, a queste condizioni di onerosità del credito bancario rischiano di non sopravvivere. Se il debito costa oltre il 5,5% per i migliori e il 7,5-8% per chi è messo meno bene, la redditività del capitale delle imprese deve superare queste soglie perché abbia senso attingere a nuovo credito. Altrimenti non diventa conveniente fare impresa. E con la frenata economica in atto, difficile per le imprese pensare che riescano a tenere questi livelli di redditività sul capitale.

Lo spread inoltre ha effetti, praticamente immediati, sulle casse dello Stato, dal momento che il Ministero del Tesoro, per finanziare il proprio debito e le spese correnti, deve emettere titoli che, con un differenziale molto elevato, rischia di pagare molto pesantemente. Basti pensare che in sole sei settimane - tra il 22 settembre scorso, data dell'aggiornamento del Documento di Economia e Finanza presentato dal Ministro Tremonti, e il 4 dicembre, data della nuova relazione del Ministro Monti - per colpa delle spread, la spesa pubblica italiana si è appesantita di 8 miliardi l'anno per i prossimi tre anni.

Secondo la Banca d'Italia, ogni 100 punti base in più di differenziale sui Bund tedeschi, lo Stato italiano deve pagare una maggiorazione di 3 miliardi di euro il primo anno di emissione dei titoli, 6 miliardi il secondo anno e 8 miliardi a regime, ovvero un'intera manovra finanziaria¹⁰.

⁹ Si veda articolo "Lo spread rallenta l'industria" di Fabio Pavesi, 12 novembre 2011

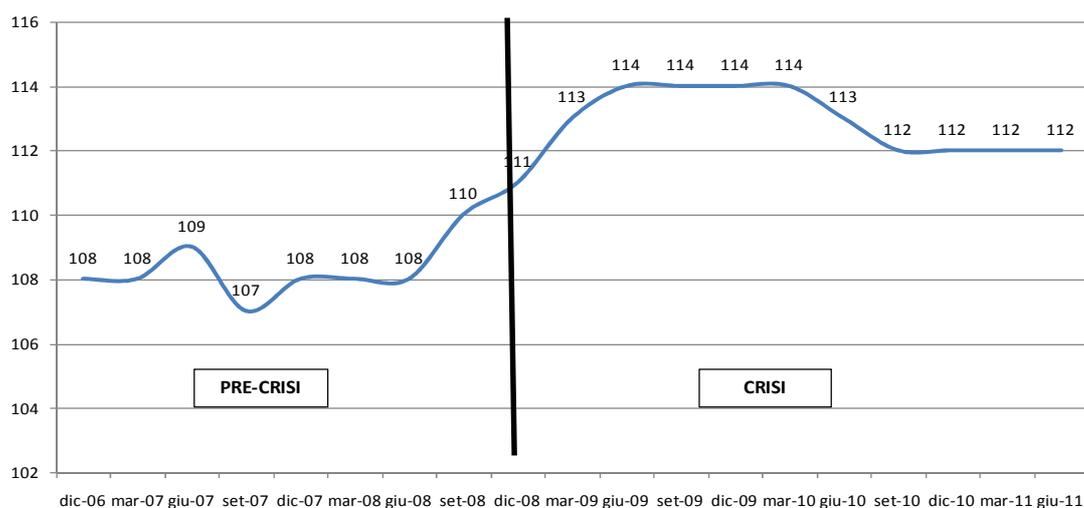
¹⁰ Si veda Corriere della Sera, "Effetto spread, interessi già saliti di 8 miliardi l'anno, articolo di Mario Sensini, 22 dicembre 2011

L'offerta: gli sportelli sul territorio

Per quanto concerne, infine, il grado di sportellizzazione, il nostro territorio conta un numero di sportelli operativi, in rapporto alla popolazione residente, inferiore alla media regionale (55 contro 68 ogni 1.000 abitanti), nonostante negli ultimi cinque anni essi siano aumentati di 4 unità salendo a quota 112. L'insieme degli sportelli dà attualmente lavoro a quasi 750 addetti. Nel panorama nazionale, Massa-Carrara occupa attualmente la 62esima posizione e l'ultima in Toscana su questo aspetto.

Il grado di sportellizzazione è un fenomeno importante, non solo perché, in qualche modo, dimostra il livello di considerazione del sistema bancario verso la provincia e le sue categorie economiche, ma anche perché maggiore concorrenza bancaria vuol dire una maggiore possibilità di spuntare condizioni più favorevoli nell'offerta del credito da parte della comunità.

L'evoluzione del numero di sportelli in provincia di Massa-Carrara nell'ultimo lustro.



Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

**La sportellizzazione per provincia.
Numero di sportelli bancari ogni 1.000 residenti a dicembre 2010**

Ranking	Province	Sportelli ogni 1.000 residenti	Ranking	Province	Sportelli ogni 1.000 residenti
1	TRENTO	107	29	LODI	74
2	RIMINI	96	30	GROSSETO	73
3	FORLI'	90	31	BIELLA	72
4	CUNEO	89	32	BERGAMO	71
5	BELLUNO	87	33	PORDENONE	71
6	UDINE	87	34	MODENA	71
7	RAVENNA	87	35	LECCO	71
8	BOLOGNA	86	36	FIRENZE	70
9	PESARO URBINO	84	37	PADOVA	70
10	BOLZANO	83	38	AREZZO	70
11	SIENA	83	39	ALESSANDRIA	69
12	CREMONA	81	40	PISA	69
13	MANTOVA	81	41	LUCCA	68
14	VERONA	81	42	SONDRIO	67
15	PARMA	81	43	PISTOIA	67
16	ANCONA	79	44	MILANO	66
17	BRESCIA	78	45	PERUGIA	66
18	REGGIO EMILIA	78	46	VITERBO	66
19	ASCOLI PICENO	78	47	SAVONA	65
20	AOSTA	77	48	FERMO	64
21	VICENZA	77	49	COMO	63
22	GORIZIA	76	50	FERRARA	63
23	VERCELLI	75	51	VENEZIA	62
24	TREVISO	75	52	LIVORNO	62
25	PIACENZA	75	53	LA SPEZIA	61
26	MACERATA	75	54	PAVIA	61
27	ASTI	74	55	GENOVA	60
28	ROVIGO	74	56	TRIESTE	60

57	TERAMO	60	84	RAGUSA	39
58	TERNI	59	85	ENNA	38
59	NOVARA	58	86	MEDIO CAMPIDANO	38
60	MONZA-BRIANZA	58	87	CAGLIARI	37
61	PRATO	58	88	CALTANISSETTA	37
62	MASSA CARRARA	55	89	FOGGIA	36
63	PESCARA	55	90	MESSINA	36
64	VERBANO CUSIO OSSOLA	55	91	AGRIGENTO	36
65	IMPERIA	54	92	LATINA	34
66	VARESE	53	93	BENEVENTO	34
67	RIETI	52	94	SALERNO	34
68	ROMA	50	95	PALERMO	33
69	L'AQUILA	50	96	CATANIA	33
70	TORINO	49	97	LECCE	32
71	ORISTANO	49	98	BARLETTA-ANDRIA-TRANI	32
72	OLBIA-TEMPIO	49	99	AVELLINO	31
73	CAMPOBASSO	48	100	SIRACUSA	31
74	CHIETI	46	101	TARANTO	30
75	OGLIASTRA	45	102	BRINDISI	30
76	POTENZA	43	103	CATANZARO	29
77	FROSINONE	42	104	NAPOLI	27
78	MATERA	41	105	COSENZA	27
79	NUORO	41	106	CARBONIA-IGLESIAS	26
80	BARI	40	107	REGGIO CALABRIA	24
81	SASSARI	40	108	CASERTA	23
82	ISERNIA	39	109	VIBO VALENTIA	23
83	TRAPANI	39	110	CROTONE	21

Fonte: Elaborazioni ISR su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Quanto il differenziale di competitività penalizza le imprese nell'acquisizione del credito

L'analisi compiuta ci permette di osservare come vi sia un filo conduttore comune che lega l'intero periodo osservato: in situazioni di dinamica crescente del credito la nostra provincia beneficia di meno di tale crescita rispetto ad altre realtà della Toscana; viceversa, in un quadro di decrescita il nostro territorio risulta tra i più penalizzati della regione.

Parimenti per il costo del denaro che rimane su livelli più alti rispetto al resto della Toscana.

Le motivazioni, secondo noi, vanno ricondotte principalmente ai maggiori ritardi competitivi del territorio.

Abbiamo tentato di stimare, a questo proposito, quale sarebbe potuto essere il guadagno delle imprese locali, con riferimento soltanto all'ultimo quinquennio, sia dal punto di vista del credito erogato, sia dal lato dei costi sostenuti per accedervi, se avessero beneficiato del medesimo saggio di crescita dei prestiti e degli stessi tassi di interesse applicati alle imprese della Toscana.

Se negli ultimi cinque anni, i crediti alle imprese locali fossero cresciuti, per tutto il periodo considerato, alla stessa stregua di quelli regionali, avremmo avuto, a settembre 2011, un ammontare dei finanziamenti alle nostre attività economiche di 2.685 milioni di euro, invece dei reali 2.355 milioni. Le nostre imprese avrebbero potuto beneficiare di prestiti aggiuntivi dal

sistema bancario per 330 milioni, ossia il 14% in più di quello che invece hanno nei fatti ottenuto. In altre parole, nell'arco degli ultimi cinque anni, ogni impresa media del territorio avrebbe ottenuto crediti maggiorati complessivamente di quasi 15 mila euro.

In termini di oneri finanziari, il risparmio medio stimato che ogni nostra società avrebbe potuto godere, se avesse potuto beneficiare, nel periodo considerato, dello stesso costo del denaro che è stato applicato alle imprese toscane sui debiti a breve scadenza, si sarebbe aggirato attorno ai 6.500 euro all'anno, dato un differenziale medio annuo tra il nostro territorio e la regione pari a circa un punto percentuale.

L'importanza dei Confidi per il sostegno alle imprese

Molte imprese possono incontrare difficoltà di accesso al credito qualora non dispongano di attività idonee a fungere da collaterale a fronte di prestiti bancari. In questo caso, vanno ricercate altre strategie per contenere il rischio di credito per le banche. Una possibilità è quella, appunto, del ricorso ai consorzi di garanzia collettiva fidi (confidi). Le imprese che fanno parte del consorzio, tipicamente di dimensioni contenute, contribuiscono ad alimentare un fondo che svolge la funzione di garanzia collettiva su prestiti erogati singolarmente alle stesse da parte di banche. Le eventuali perdite dovute ad inadempienze delle imprese debtrici sono imputate al fondo di garanzia e condivise quindi tra tutti i soci.

La capacità del fondo di far fronte alle perdite derivanti dalla concessione di garanzie dipende in modo cruciale da quanto il confidi riesce a diversificare il rischio di insolvenza delle imprese garantite.

L'attività dei confidi a favore dell'accesso al credito delle piccole e medie imprese è stata oggetto di rinnovato interesse durante la recente crisi economica e finanziaria, in cui fattori di carattere congiunturale si sono aggiunti agli usuali elementi d'incertezza nella valutazione del merito di credito delle piccole e medie imprese.

Nell'ambito di un interessante paper della Banca d'Italia¹¹ si conduce uno specifico approfondimento proprio sul ruolo che hanno avuto i Confidi nel sostenere il credito alle piccole e medie imprese e in che misura questi strumenti abbiano consentito di attenuare gli effetti della crisi sul credito alle imprese minori, sotto il profilo della disponibilità e del costo del credito.

Questi i principali risultati che sono emersi.

Negli ultimi anni il mercato nazionale dei confidi ha registrato un significativo processo di concentrazione, sostenuto anche da specifici interventi normativi e dalle modalità di erogazione dei fondi pubblici, che ne hanno attenuato il notevole grado di frammentazione. Quest'ultimo, tuttavia, continua ad essere elevato nel confronto internazionale.

Alla fine del 2009, erano iscritti all'elenco tenuto presso la Banca d'Italia 742 confidi, 300 unità in meno rispetto alla fine del 2005 (-29%). Il processo di concentrazione è stato più intenso nel Nord Est, dove il numero si è ridotto del 48%, e meno marcato nel Mezzogiorno (-20%). Nel 2010, tale numerosità è ulteriormente scesa a 676.

Nel 2009, l'ammontare dei prestiti concessi a imprese con meno di 20 addetti e assistite da garanzia dei confidi è stato pari a poco meno di 19 miliardi di euro, superando di poco il 13% dell'ammontare complessivo erogato dal sistema bancario. La quota è stata particolarmente elevata nei settori industriali e in alcune regioni del Centro Nord.

¹¹ Cfr. Banca d'Italia "I Confidi e il credito alle piccole imprese durante la crisi", Questioni di Economia e Finanza, Numero 105, Ottobre 2011

Anche nel 2010 tale incidenza è rimasta pressoché simile, mentre sono aumentati i volumi operativi concessi complessivamente, con conseguente incremento delle garanzie rilasciate in media da ciascun consorzio (dai 36 milioni del 2009 a 46 milioni del 2010). In altre parole, nel 2010 sono cresciute meno della media generale le garanzie rilasciate alle piccole dimensioni (del +11% contro una media del +16%), a causa del fatto che la crisi ha obbligato, in qualche modo, anche le imprese di medie e grandi dimensioni a far ricorso alla garanzia mutualistica dei confidi, contribuendo ad accrescere il volume di attività di questi strumenti.

Il lavoro citato dimostra tuttavia, come durante la crisi, i confidi abbiano continuato a sostenere il credito alle imprese più piccole, supportando però rischi più elevati che in passato, e, al contempo, le imprese garantite da confidi abbiano beneficiato di una maggiore disponibilità di credito e di tassi d'interesse inferiori rispetto a quelli applicati a imprese non garantite: dalle stime della Banca d'Italia si evince, infatti, come mentre tra il 2007 e il 2009 i prestiti erogati alle imprese non garantite da Confidi siano diminuiti a livello nazionale del -1,4%, quelli concessi alle attività che hanno potuto godere di tali garanzie siano invece cresciuti del +2,1%.

Analogo discorso sui tassi di interesse: le imprese non garantite hanno visto scendere i loro tassi tra il 2007 e il 2009 dal 9,2% all'8,3%, quelle garantite dal 9,0% all'8,0%.

Inoltre, durante questa intensa turbolenza economico-finanziaria, la crescita delle garanzie rilasciate è stata più rapida di quella dei mezzi propri dei consorzi, che hanno peraltro beneficiato di una sensibile accelerazione dei

contributi da parte di enti pubblici, ed in particolare delle Camere di Commercio.

E' noto come il sistema camerale, oltre ad iniziative quali per esempio l'abbattimento del costo degli interessi sul debito, svolga una tradizionale azione di sostegno a favore dei confidi, erogando contributi ed effettuando interventi che direttamente o indirettamente mirano ad accrescere l'attività dei consorzi.

Secondo i dati di Unioncamere, nel 2008 l'insieme dei contributi erogati dalle Camere di Commercio italiane è stato pari a 34,8 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti 8,7 milioni di euro stanziati come fondi di cogaranzia e controgaranzia. Nel complesso, gli interventi sono ammontati quindi a 43,5 milioni di euro.

I contributi sono stati erogati da 51 delle 103 Camere di Commercio e hanno interessato 231 confidi. Gli interventi sono stati destinati in parte ai fondi rischi, finalizzati al rafforzamento della capacità di erogazione delle garanzie e, in misura minore, ad altre forme volte soprattutto a sostenere parte delle spese dovute ai processi di fusione e aggregazione dei confidi.

Quasi i due terzi dei contributi sono andati a beneficio dei confidi di dimensioni regionali o nazionali, mentre la parte restante ha sostenuto l'attività dei consorzi minori. Oltre il 70% delle iniziative camerali ha favorito soggetti che hanno un'operatività concentrata in uno specifico settore, mentre ai confidi intersettoriali è stata destinata la parte residua.

I dati provvisori del 2009 stimano un impegno del sistema camerale a favore dei Confidi ancora più importante e pari a circa 78 milioni di euro. Pur con la necessaria cautela, dovuta al fatto che i dati non sono del tutto omogenei e direttamente confrontabili con quelli dell'anno precedente, si rileva un notevole incremento delle risorse stanziato rispetto al 2008 nell'intero Paese e in tutte le macroaree. L'aumento si è concentrato soprattutto nella componente costituita dai fondi di cogaranzia e controgaranzia, che sono diventati i principali strumenti per favorire l'attività dei confidi.

Focus 5: Il ruolo del venture capital e del private equity

Abbiamo visto come uno scenario caratterizzato da una struttura produttiva fortemente sottocapitalizzata e di piccola dimensione si traduca in maggiori difficoltà di accesso al credito, in costi di finanziamento e in richieste di garanzie bancarie superiori (al netto dell'intervento dei Confidi) che inevitabilmente vanno a rallentare la crescita di tutto il sistema economico.

In quest'ottica, il ruolo dei private equity e dei venture capital assume un'importanza particolare, tanto per offrire strumenti di supporto alle imprese in questo difficile momento, quanto per garantire possibilità di sviluppo in chiave prospettica, diventando un rimedio efficace per le PMI contro la crisi finanziaria.

Questo strumento può infatti costituire un'opportunità da cogliere per le imprese, perché diminuisce la loro esposizione al debito finanziario, e quindi, indirettamente aumenta la loro credibilità agli occhi del sistema bancario, e perché oggi questi fondi non tendono più ad acquisire la maggioranza delle società.

Secondo l'ultimo Rapporto di Private Equity Monitor,¹² nel corso del 2010 sono state monitorate 68 operazioni di private equity, per un incremento del livello di attività del +33% rispetto all'anno precedente.

¹² Cfr. "Rapporto PEM 2010", Private Equity Monitor

Tale aumento, pur indicando un'inversione di tendenza rispetto ad un anno particolarmente negativo come quello del 2009 per il private equity italiano, posiziona il mercato su un livello ancora lontano dal biennio 2007-2008, periodo in cui era possibile contare una media di 120 operazioni all'anno.

Circa i settori di intervento, si consolidano le evidenze emerse nel corso del 2009, le quali facevano registrare un parziale allontanamento dai due settori di riferimento, manifatturiero e meccanica strumentale. Infatti, la concentrazione, seppur dominante, delle operazioni nel comparto dei beni di consumo e nei prodotti per l'industria scende al 40% nel 2010, dal 60% del 2008, mentre cresce il comparto del terziario.

Riguardo alla dimensione delle società, nel 2010 si confermano investimenti in imprese con un fatturato medio pari a 32 milioni di euro, ma il 48% degli investimenti è stato realizzato in aziende con un giro d'affari inferiore a 30 milioni.

Per quanto concerne il venture capital, secondo il terzo Rapporto del Venture Capital Monitor¹³, nell'anno 2010 tali operazioni sono diventate 31 dalle 20 dell'anno precedente, dimostrando la tenuta e la vitalità di un comparto che ha operato in un contesto generale che resta molto difficile.

Un segnale importante è provenuto dalla crescita del numero di operazioni che hanno tratto origine da spin off universitari. Infatti, più che mai in questo settore la qualità del capitale umano è di straordinario rilievo: si tratta di accompagnare e far crescere aziende declinando in termini imprenditoriali idee che hanno potenzialità significative e che richiedono la compresenza di culture diverse tra loro, tutte finalizzate allo scopo di creare sviluppo qualificato e duraturo.

A differenza del private equity, visto che in questo caso tale strumento interviene proprio in fase di accompagnamento delle imprese alla crescita, le dimensioni delle società nelle quali viene effettuato l'investimento sono mediamente più piccole: nel 2010, quelle che già generavano un turnover al momento dell'investimento, presentavano un ammontare dei ricavi pari a circa 2 milioni di euro e un numero di dipendenti inferiore a 10 unità, target, insomma, perfettamente identificabili con il tessuto produttivo nazionale, ma anche provinciale.

¹³ Cfr. "Rapporto VEM 2010", Venture Capital Monitor

Il rapporto banche – imprese: un problema europeo dalle prospettive incerte

La crisi economica e l'irrigidimento della normativa di Basilea II stanno incidendo profondamente sul rapporto tra il sistema bancario ed il mondo produttivo, agendo, nel primo caso, sui "cordoni della borsa" per effetto di criteri più stringenti nell'erogazione del credito, e, nel secondo caso, sulla liquidità e sull'aspetto finanziario delle imprese.

A queste difficoltà va aggiunto il fatto che dalla metà del 2011, il brusco e inatteso peggioramento delle prospettive di crescita dell'economia mondiale ha accresciuto l'avversione al rischio degli investitori e rafforzato i timori circa la solidità degli operatori, sia pubblici sia privati, con alto grado di indebitamento. Nell'area dell'euro la crisi del debito sovrano si è aggravata, estendendosi, come noto, all'Italia e alla Spagna, dopo aver interessato Grecia, Irlanda e Portogallo. Le tensioni hanno investito il sistema bancario internazionale, facendo emergere rischi per la stabilità finanziaria a livello globale¹⁴.

La durata e la profondità della fase di rallentamento ciclico sono tra le maggiori fonti di incertezza per l'economia globale.

Secondo il Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia "vi è il rischio che questa fase di debolezza congiunturale si prolunghi nel tempo, per effetto di politiche di bilancio restrittive e di possibili nuove tensioni finanziarie".

¹⁴ Cfr. Banca d'Italia, "Rapporto sulla stabilità finanziaria", numero 2, novembre 2011.

Sul versante delle banche, il deterioramento delle condizioni di raccolta e il peggioramento della qualità del credito potrebbero - sempre secondo il rapporto - "accentuare la spinta alla contrazione dei bilanci e inasprire le condizioni di offerta di prestiti all'economia". Segnali di restrizione creditizia sono già affiorati in più Paesi dell'area dell'euro nei confronti sia delle imprese sia delle famiglie.

In altre parole, ci stiamo avvitando in un circolo vizioso tra il calo dell'attività produttiva e la sostenibilità dei bilanci bancari. In questo contesto diventa essenziale garantire idonei livelli di capitalizzazione delle banche e un'adeguata offerta di liquidità al sistema.

Attualmente il giudizio degli investitori sull'Italia è condizionato dall'elevato debito pubblico e dalla bassa crescita, che riflette in ampia misura la progressiva perdita di competitività registrata dal Paese negli ultimi anni.

Dal primo gennaio 2012, inoltre, vi è un'altra questione che potrebbe ulteriormente complicare la cose, interessando in questo caso sia imprese che banche.

Basilea II ha previsto, proprio per restare nel solco della nuova normativa "Basilea III" che partirà a gennaio 2013, che già dall'inizio del 2012 le banche italiane dovranno segnalare crediti scaduti alla Centrale dei rischi non più dopo 180 giorni come accade fino ad oggi, ma superati i 90 giorni dallo sconfinamento.

Questa nuova disposizione rischia, con tutta evidenza, di produrre effetti pesanti per le imprese, ma anche per gli istituti di credito stessi. Per le

imprese perché essere segnalati in Centrale dei rischi come insolventi significa possibile revoca delle linee di credito, richiesta di immediato rientro dall'esposizione, ma anche segnalazione a tutte le banche della presenza di crediti sconfinati, con l'effetto, per l'azienda stessa, di essere considerata "rischiosa" dal sistema.

Ma anche per gli istituti di credito le conseguenze sono serie, poiché solo dopo 90 giorni (e non più 180) saranno costretti a classificare i crediti sconfinati come sofferenze, con un aggravio dei requisiti patrimoniali, che, con Basilea III, diventeranno ancor più stringenti.

Per sopperire a questa nuova "tegola", l'Abi e tutte le associazioni di categoria (Assoconfidi, Confagricoltura, Confedilizia, Cia, Coldiretti, Confapi, Confindustria e Rete imprese Italia) hanno sottoscritto di recente un protocollo che prevede strumenti informativi e di supporto alle imprese e soluzioni personalizzate per il rientro dagli sconfinamenti.

Vi è in più il nodo delle garanzie e fidejussioni bancarie che sta diventando sempre più centrale e che rischia di diventare il "colpo mortale" di molte piccole attività, comprese quelle della nostra provincia.

In un recente documento di Bankitalia, si stima tuttavia che questi nuovi provvedimenti avranno un effetto ben più modesto rispetto ai timori delle associazioni datoriali: secondo tale documento, le esposizioni deteriorate valgono soltanto lo 0,6% del totale dei finanziamenti, mentre i debiti scaduti non deteriorati compresi tra i 90 e i 180 giorni pesano per un altro 0,4%.

Focus 6: Riusciranno a salvare l'economia gli interventi del Governo italiano e della BCE?

Il Governo italiano e la Banca centrale europea in queste ultime settimane sono corsi ai ripari.

Il Governo prevedendo, nella manovra finanziaria di dicembre 2011, il rifinanziamento del Fondo di garanzia. L'operazione prevede che nei prossimi tre anni tale Fondo, utile per rendere "bancabili" aziende che altrimenti non lo sarebbero, venga rifinanziato per un ammontare complessivo di 400 milioni di euro.

Attraverso tale stanziamento, che supera il taglio di 240 milioni previsto dalla recente Legge di stabilità per il 2012, il Governo prevede di raggiungere l'obiettivo di assicurare nel 2012 20-25 miliardi di euro di affidamenti garantiti, al fine di tamponare il corto circuito generato da crisi economica e normative creditizie più stringenti che, come già detto, rischia di mettere in ginocchio molte imprese.

Inoltre il Governo Monti ha dato la possibilità alle banche di emettere obbligazioni nuove, su cui lo Stato mette una garanzia (senza per questo aumentare il debito pubblico) per un importo massimo pari al patrimonio di vigilanza di ogni istituto.

Questo provvedimento ha consentito alle Banche italiane di poter far ingente richiesta di prestiti BCE proprio in occasione dell'ultima operazione di rifinanziamento realizzata dalla Banca centrale europea a fine 2011, che ha visto registrare un erogato "record" al sistema bancario europeo pari a circa 490 miliardi di euro, attraverso un prestito pronti contro termine a tre anni con un tasso dell'1%. Ciascuna banca richiedente, infatti, per attingere a tale prestito ha dovuto offrire in cambio bond garantiti dal proprio Stato.

E le Banche italiane, grazie anche al provvedimento del Governo, hanno ottenuto prestiti BCE per 116 miliardi di euro.

Questa pesante iniezione di liquidità ha l'obiettivo di combattere la rigidità del mercato interbancario innescata dalla crisi dei debiti sovrani, per evitare, a cascata, il temibile credit crunch per imprese e famiglie, e dall'altro di far tornare le banche ad acquistare titoli di stato per far scendere spread e rendimenti.

Si tratta di un'operazione che non ha precedenti e dovrebbe consentire di finanziare circa 2/3 del debito in scadenza nel 2012 degli Istituti di credito che ne hanno fatto richiesta.

Da un'indagine del Sole 24 Ore¹⁵ sembra tuttavia che l'economia reale beneficerà solo in parte di questa immissione di liquidità, mentre ne godranno soprattutto le Banche, poiché utilizzeranno tale denaro per rimborsare prevalentemente le loro obbligazioni in scadenza nel 2012.

Anche un noto economista¹⁶, il Prof. Francesco Giavazzi, sembra mostrarsi scettico di fronte a questa maxi operazione di rifinanziamento, poiché ritiene che per aumentare il credito bancario non sia sufficiente fornire liquidità a chi lo eroga, ma occorra anche che il finanziatore abbia un dose adeguata di patrimonio, nel rispetto dei requisiti di Basilea 2: condizione, quest'ultima che, oggi, le banche italiane non hanno, o almeno non l'hanno quelle più grandi. Quindi, secondo il Professore, solo le aziende di credito minori, quelle aziende che in passato, invece di acquistare titoli di stato, hanno privilegiato il finanziamento dei loro clienti, saranno realmente in grado di sfruttare questa grossa liquidità in portafoglio per aumentare i prestiti e far girare nuovamente l'economia.

L'Abi: l'effetto Bce sul credito alle imprese nei prossimi mesi

In una recente lettera¹⁷ il Direttore dell'Abi, Giovanni Sabatini rivendica il fatto che anche le imprese bancarie, come quelle produttive, si trovano a dover fronteggiare questo difficile contesto. Egli si sofferma in modo particolare su quattro punti. Questo il testo della sua lettera:

1) I numeri. I dati aggregati tendono a confermare che nonostante il negativo andamento ciclico - che si ripercuote sugli investimenti delle imprese, che sono in crollo, e quindi sulla domanda di prestiti in diminuzione - rimane un flusso positivo di finanziamenti alle imprese, anzi il tasso di crescita dei prestiti in Italia è più alto di quello medio nell'area

¹⁵ Si veda Il Sole 24 Ore, "Alla lotteria BCE vincono solo le banche", articolo di Morya Longo, 23 dicembre 2011

¹⁶ Si veda Corriere della Sera, "La Banca centrale non è la soluzione", articolo di Francesco Giavazzi, 21 dicembre 2011

¹⁷ Si veda la lettera al Corriere della Sera del 6 gennaio 2011, "L'Abi: l'effetto Bce sul credito alle imprese nei prossimi mesi" di Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi

euro (a novembre su base annua, + 5,8% in Italia contro il +1,7% in eurolandia).

2) Le banche nei confronti delle imprese. Le banche dal luglio del 2009 hanno cercato insieme con le altre associazioni di impresa soluzioni per ridurre l'impatto della crisi. Dal colloquio a volte anche serrato sono derivate importanti soluzioni, prima fra tutte la moratoria sui debiti, di volta in volta prorogata fino all'accordo del febbraio 2011.

3) Il peso della crisi sulle banche. Non avere ridotto il credito nonostante la congiuntura e le iniziative varate hanno avuto pesanti impatti sui bilanci delle banche italiane. Il valore del rapporto sofferenze su impieghi nei confronti delle imprese è oggi del 7,4%, contro il 3,3% di giugno 2008.

Nell'ultimo triennio le perdite su crediti sono ammontate a 36 miliardi: 21 possono essere ascritti direttamente alla crisi economica. Questi dati sono valutati dagli analisti e dalle agenzie di rating e si riflettono negativamente sulle quotazioni dei titoli delle banche e sui giudizi a cui sono state sottoposte le nostre banche.

4) Le nuove regole che penalizzano le banche commerciali. A questo quadro si aggiungono una serie di interventi regolamentari, diretti a rendere più stabile il sistema finanziario, che non hanno fatto distinzione tra i diversi modelli di banca e tra chi non ha avuto responsabilità e chi ha invece generato rischio sistemico. Prima le nuove regole di Basilea hanno imposto importanti ricapitalizzazioni alle nostre banche, e poi è intervenuto l'esercizio dell'Eba, che richiederebbe in meno di sei mesi (e nonostante una

recessione ormai in atto) di raggiungere un livello del Core Tier 1 al 9%. Sia rispetto alle regole di Basilea sia rispetto all'intempestivo esercizio dell'Eba le associazioni di impresa per prime hanno evidenziato i rischi di un impatto pesantemente negativo per l'economia reale e per la capacità delle banche di continuare a mantenere invariato il livello delle erogazioni. Le imprese hanno avviato iniziative chiedendo una rimodulazione di queste regole. Ma al momento il treno dell'Eba va avanti. Le tensioni che si possono generare, in specifiche situazioni, sono strettamente collegate a quanto più volte segnalato: un aumento dei costi di raccolta in stretta correlazione con l'aumento del costo del servizio del debito pubblico italiano, minori flussi di risparmio per la riduzione del reddito disponibile, più stringenti regole di vigilanza, che accentuano gli effetti negativi del ciclo (gli ormai ben noti effetti nefasti derivanti dalle nuove regole di Basilea 3, già scontate dai mercati, e dalla maggior capitalizzazione imposta dall'Eba). I riflessi sul credito, oggi riconducibili a casi marginali, potrebbero accentuarsi se resta su livelli elevati lo spread tra titoli di Stato italiani e Bund tedeschi e se le richieste dell'Eba verranno confermate nella modalità e nei tempi. È vero che le misure varate dalla Commissione europea in materia di garanzia sulle passività bancarie, insieme con l'allungamento delle scadenze per le operazioni di finanziamento presso la Bce, hanno momentaneamente alleviato gli effetti della stretta di liquidità, che si è accompagnata all'acuirsi della crisi sui debiti sovrani.

Ma queste misure sono entrate in vigore negli ultimi giorni dell'anno e produrranno effetti nei prossimi mesi.

Sulla capacità di aumentare gli impieghi pesano come macigni l'incognita regolamentare e il peggioramento della congiuntura economica. Le banche commerciali non sono una variabile esogena rispetto all'economia reale. Ne fanno parte a pieno titolo. Chiedere l'erogazione di più credito senza tener conto di questo contesto e delle interconnessioni non porta alla soluzione dei problemi.

Ribadiamo che oggi è sempre più necessario trovare soluzioni e ridurre la conflittualità. Da questa crisi potremo uscire, e siamo sicuri che ne usciremo, solo lavorando insieme nell'interesse collettivo, mettendo da parte gli interessi particolaristici.

Tra un anno ci sarà anche Basilea 3

La futura entrata a regime di Basilea III sta preoccupando non poco il mondo delle imprese. Tale accordo prevede infatti che le banche rafforzino il loro patrimonio in modo che abbiano più risorse a disposizione per resistere ad una crisi come quella dei mutui subprime che ha messo in ginocchio il sistema finanziario internazionale.

Secondo tale normativa, il rafforzamento dei requisiti patrimoniali deve essere attuato essenzialmente in due modi: in primo luogo, si richiede una decisa ricomposizione dei requisiti patrimoniali verso gli strumenti di qualità più elevata, andando a potenziare il cosiddetto "Equity capital ratio". L'attuale requisito minimo per il patrimonio complessivo non cambia e resta all'8% in rapporto alle attività ponderate per il rischio, ma le banche che oggi stanziavano il 2% come "Equity capital ratio", nel regime Basilea 3

dovranno avere il 4,5% di questo capitale di alta qualità; inoltre il Tier one, cioè il requisito del patrimonio di base, passa dal 4% al 6%.

In secondo luogo, viene richiesto alle banche di mantenere un cuscinetto ("buffer") di capitale aggiuntivo sopra i minimi, pari al 2,5%, per proteggersi da eventuali perdite inattese.

La nuova calibrazione dei requisiti si presenta quindi più severa di quella prevista attualmente. In considerazione dell'esigenza di non compromettere la ripresa in corso, è stata prevista l'entrata in vigore con molta gradualità, con un'entrata a regime che sarà effettiva solo dal 2020, in modo da permettere alle banche di continuare ad assicurare i necessari flussi di credito all'economia. Da gennaio 2013 è prevista l'entrata a regime dei minimi e dei buffer per la conservazione del capitale.

Secondo molti osservatori, queste nuove norme finanziarie potrebbero provocare un'eccessiva ingessatura del sistema bancario, tale da renderlo meno propenso a prestare soldi e a sostenere l'economia, a causa anche dell'aggravarsi della crisi e dell'irrigidimento della fiducia all'interno del sistema bancario europeo.

Se il primo decennio del 2000 è passato alla storia per la grande corsa all'indebitamento - non a caso si è chiuso con la peggiore crisi da sovradebito dal 1929 - alla luce della nuova riforma è plausibile ritenere che i prossimi anni passeranno probabilmente alla storia per la corsa al capitale:

sia le banche che le imprese, per sopravvivere, dovranno rafforzare la propria struttura patrimoniale con abbondanti iniezioni di capitale.

A tale proposito, l'Autorità bancaria europea (EBA), ha emanato, in data 8 dicembre 2011, una Raccomandazione formale relativa alle esigenze di ricapitalizzazione delle banche. Il pacchetto di misure è stato deciso per far fronte alla situazione attuale nell'Unione Europea e ristabilire la stabilità e la fiducia nei mercati.

La Raccomandazione formale indica che le autorità di vigilanza nazionali dovranno richiedere alle 71 grandi banche europee di rafforzare, laddove necessario, la loro posizione patrimoniale costituendo un *buffer* di capitale eccezionale e temporaneo a fronte delle esposizioni verso gli emittenti sovrani che rifletta i prezzi di mercato alla fine di settembre.

Inoltre, il buffer di capitale eccezionale e temporaneo dovrà essere tale da portare, entro la fine di giugno 2012, il Core tier 1 ratio al 9%.

Attualmente (il dato è fermo a giugno 2011) il coefficiente relativo al patrimonio di migliore qualità (Core tier 1 ratio) dei cinque maggiori gruppi bancari italiani ha raggiunto, in media, l'8,6% (dal 7,4% del dicembre 2010), beneficiando degli aumenti di capitale realizzati da alcune banche.

Alla luce di ciò, secondo l'Eba, i 5 principali istituti italiani dovranno racimolare 15,4 miliardi di euro per adeguare, entro il prossimo giugno, i propri indicatori di capitalizzazione, con uno sforzo che rischia di tradursi in un taglio pressoché immediato dei finanziamenti all'economia reale di 30

miliardi di euro. A conti fatti si tratterebbe di una riduzione del 2% rispetto agli attuali impieghi, cioè quanto di più simile ad un "credit crunch".

L'incubo della ristrettezza creditizia che sembrava essere svanito dopo il panico del 2009, sta quindi ora riaffiorando, moltiplicato dall'intensificazione della normativa degli Istituti di credito.

Tuttavia, in una recente intervista al Sole 24 Ore¹⁸, il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha ammonito le banche italiane dal presentare piani all'autorità di vigilanza (Banca d'Italia) che prevedano che il raggiungimento della patrimonializzazione raccomandata dall'Eba venga ottenuto prevalentemente attraverso la contrazione dei prestiti all'economia. Secondo il Governatore "le banche devono aumentare il capitale e non ridurre il credito".

Sempre a proposito di deficit di capitale, un importante Istituto di consulenza mondiale, McKinsey Global Institute, ha calcolato che entro il 2020 le aziende di tutto il mondo avranno bisogno di 37.400 miliardi di dollari di nuovo capitale, ma il mercato finanziario sarà in grado di finanziare tale fabbisogno solo per 25.100 miliardi di dollari, poiché, secondo le loro previsioni, gli investitori internazionali avranno, per svariati motivi (dall'invecchiamento della popolazione, all'aumento di strumenti alternativi d'investimento, all'arrivo di investitori nuovi dai Paesi in via di sviluppo), un minor appetito per le azioni.

¹⁸ Si veda Sole 24 Ore, "Le banche aiuteranno le imprese", intervista al Governatore, articolo di Rossella Bocciarelli e Fabrizio Forquet, 24 dicembre 2011

Morale: nel 2020 le imprese di tutto il mondo avranno un “deficit” di capitale di 12.300 miliardi di dollari¹⁹. A detta dell’Istituto sembra che il problema toccherà soprattutto l’Europa e, all'interno del Vecchio continente, l'Italia.

Le ragioni sono ampiamente note: le imprese del nostro Paese sono già oggi mediamente più indebitate e meno capitalizzate rispetto a quelle, per esempio, statunitensi, tedesche o inglesi. Inoltre, in Italia il mercato azionario è tra i più piccoli al mondo in rapporto all'economia del Paese, avendo una capitalizzazione complessiva pari al 28% del Pil nazionale (dato a fine 2010), inferiore persino a quella del Vietnam (36% del Pil), dello Sri Lanka (41%), o di Trinidad Tobago (39%) e molto lontana da quella della Svizzera (235%) o della Gran Bretagna (135%).

Date queste premesse, sarà difficile per il nostro Paese vincere la grande corsa al capitale. Secondo McKinsey, l’unica soluzione prospettabile è quella di rimettere mano al portafoglio da parte del ceto imprenditoriale e ricapitalizzare le aziende. Le banche, dal canto loro, dovrebbero aumentare le conversioni dei crediti concessi alle aziende in azioni, e lo Stato, per parte sua, dovrebbe facilitare l’accesso al capitale e alla quotazione in Borsa delle imprese, per favorire un riallineamento verso parametri più europei.

¹⁹ Si veda Sole 24 Ore, articolo di Morya Longo “Italia svantaggiata nella corsa al capitale”, 11 dicembre 2011

Le attuali difficoltà dell'accesso al credito: le opinioni degli imprenditori locali

Il sistema finanziario italiano è per tradizione un sistema bancocentrico. Le banche, infatti, nel nostro Paese costituiscono gli snodi vitali dei processi di allocazione delle risorse, in modo particolare per le piccole e medie imprese, ovvero per l'ossatura dell'economia italiana.

Proprio per tale ragione, si auspica - ormai da troppo tempo - che il salto di qualità del tessuto produttivo, assolutamente indispensabile in un quadro di globalizzazione spinta come quella attuale, venga accompagnato da un altrettanto forte salto di qualità del principale canale di finanziamento, affinché la capacità d'investire e d'innovare di un'impresa non dipenda soltanto dalla forza contrattuale dell'imprenditore nei confronti del sistema bancario, ma anche dalla bontà del progetto aziendale che presenta.

Ed è proprio partendo da questa considerazione che abbiamo realizzato, tra metà dicembre 2011 e metà gennaio 2012, un'indagine sulle imprese della provincia di Massa-Carrara e nello specifico sul loro rapporto con il sistema creditizio, alla luce delle molteplici novità normative, ma anche delle difficoltà che incontrano e che incontreranno nei prossimi mesi.

L'indagine è stata condotta attraverso interviste telefoniche, con sistema di rilevazione CATI, ed ha interessato 510 imprese locali, una numerosità campionaria certamente significativa (errore campionario pari allo 0,2%). I settori coinvolti sono stati l'industria manifatturiera, l'artigianato (sia produttivo, che edile, che di servizi) ed il commercio. Oltre 2 mila sono gli occupati impiegati dalle imprese intervistate.

La dimensione del campione intervistato

Dimensione dei settori intervistati	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
N° imprese intervistate	71	196	243	510
Addetti totali impiegati	674	414	976	2.064
Addetti medi per impresa	9,5	2,1	4,0	4,0

I risultati sono stati preliminarmente valutati assieme alle Associazioni datoriali, le quali hanno fornito spunti interpretativi di grande interesse.

E' utile da prima fare il punto sull'**andamento economico delle imprese**, visto che, come è noto, vi è una naturale correlazione tra dinamica dei prestiti e performance economiche.

Secondo la nostra indagine, il 42% delle imprese intervistate registrano per l'intero anno 2011 una riduzione del fatturato, a fronte di un 9% che invece dichiara di aver avuto un aumento e di un 38% che dice di mantenere sostanzialmente il giro d'affari dell'anno precedente.

Un dato che, se ancora ce ne fosse bisogno, conferma tutte le difficoltà attuali delle imprese della nostra provincia, difficoltà che abbiamo stimato per il 2011 in una perdita complessiva del giro d'affari del -5,8%, con differenze però sensibili tra settore e settore.

Le imprese che oggi più accusano la crisi sono quelle piccole del commercio al dettaglio. Oltre la metà di queste (54%) denuncia infatti una riduzione di fatturato che, complessivamente, è stata stimata per il 2011 in circa il -9%. Purtroppo per il commercio locale le perdite non sono più una novità: sono ormai diversi anni che il settore della piccola distribuzione accusa cali rilevanti (tra il 2004 e il 2010 si è perso il -25% delle vendite a valori correnti), e quest'ultimo dato dà evidenza di una situazione in progressivo peggioramento, che sembra essere precipitata dopo l'estate.

Da luglio 2011 in avanti, i crolli di borsa e l'allargamento del differenziale tra btp e bund tedeschi, oltre ad aver prodotto, come prima conseguenza, diverse pesanti manovre di rientro dal deficit, hanno fatto riaffiorare nella comunità, anche locale, un senso di scoramento e di paura per un possibile default del Paese che, inevitabilmente, ha aggravato la già stagnante propensione ai consumi.

L'altro settore fortemente in crisi è l'artigianato. Dalla nostra indagine, la perdita di fatturato per il 2011 si aggira sul -6%, che si somma così a quella dell'anno precedente (-6,6%), mentre l'industria manifatturiera dovrebbe fermarsi ad un calo del -3%, per altro non generalizzabile a tutti i settori. Già nei primi sei mesi del 2011 le indicazioni provenienti dalla manifattura segnalavano che ad essere in difficoltà erano soprattutto le piccole imprese

che presentavano produzione e ordinativi fermi, mentre le medie e grandi industrie avevano riaperto i motori, grazie anche al traino della domanda internazionale.

L'andamento del fatturato nel 2011 in confronto all'anno precedente

Andamento del fatturato nel 2011, rispetto all'anno precedente	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
In aumento	17,1%	2,0%	13,2%	9,4%
In diminuzione	32,9%	53,1%	36,2%	42,2%
Stazionario	42,9%	30,1%	42,8%	37,9%
Non sa/Non risponde	7,1%	14,8%	7,8%	10,4%
Totale	100%	100%	100%	100%
Variaz media annua del fatturato	-3,2	-8,9	-6,2	-5,8

A fronte di una situazione simile ci si poteva aspettare, da parte dei nostri operatori, un sostenuto **ricorso al canale creditizio**, non solo per far fronte agli investimenti, ma anche e soprattutto per finanziare i pesanti bisogni di liquidità delle loro aziende.

In realtà, invece, l'indagine condotta sembra indicarci il contrario: solo il 25% delle imprese della provincia dichiara, infatti, di aver fatto ricorso a credito nel 2011. Una percentuale davvero molto bassa, se confrontata anche con indagini precedenti molto recenti²⁰, anche se differenziata tra settore e settore: sono proprio i settori più in crisi, come l'artigianato ed il

²⁰ Da una precedente rilevazione, condotta a Febbraio 2011 per conto di Unioncamere Toscana, le imprese di Massa-Carrara che avevano fatto ricorso a credito nel 2010 erano state il 56,3%, contro un 40,7% che invece non aveva avuto accesso a questo mercato.

commercio, a registrare le maggiori difficoltà di accesso al credito (nel commercio il 75% non vi ha fatto ricorso, nell'artigianato il 72%), mentre nella manifattura la situazione appare più equilibrata (vi ha fatto ricorso il 41%, non lo ha fatto il 54%).

Attenzione, però, ad interpretare questi risultati: come vedremo, il minor ricorso al credito bancario non è dovuto a bisogni finanziari decrescenti, bensì il contrario, nel senso che gli operatori, pur avendolo richiesto, non hanno potuto beneficiare del denaro desiderato.

Il ricorso al credito nel 2011

La Vs azienda ha fatto ricorso a credito nel 2011?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Si	41,4%	23,0%	21,4%	24,8%
No	54,3%	75,0%	71,6%	70,5%
Non sa/Non risponde	4,3%	2,0%	7,0%	4,7%
Totale	100%	100%	100%	100%

In un periodo di forte difficoltà economica, il fatto che solo 1 unità economica su 4 della nostra provincia abbia ottenuto nel 2011 qualche linea di credito dimostra, a nostro parere, tutti i problemi che le imprese oggi incontrano sul principale mercato di finanziamento.

Diventa quindi interessante capire perché la maggioranza delle imprese locali (7 su 10) non abbia avuto accesso a questo mercato.

La **causa principale del mancato accesso** sta nel fatto che l'approvvigionamento si è rivelato infruttuoso. Che significa? Significa che, in generale, molte imprese si sono viste rigettare da parte delle banche la richiesta di nuovo fido, oppure, ma in misura minore, è stata avanzata loro una richiesta in termini di oneri e/o di garanzie suppletive che hanno valutato insostenibile.

Uno dei principali disincentivi alla richiesta di nuovo credito da parte delle imprese sta proprio nelle garanzie richieste per le operazioni di affidamento, oltre naturalmente all'aumento dei costi.

Si tratta di una pratica che, stando a quanto ci dicono gli operatori, oggi è sempre più diffusa, vista la maggiore selettività del sistema bancario nel concedere prestiti.

I rifiuti ripetuti hanno scoraggiato gli imprenditori: e così, per questi motivi, il 44% delle imprese non ha avuto accesso al credito. Il non accesso si dimostra particolarmente incidente per le piccole attività commerciali (il 56% di esse ha dichiarato la propria rinuncia), quelle che, come abbiamo visto, registrano proprio le performance economiche più negative ed hanno notoriamente indici di patrimonializzazione particolarmente bassi.

Nell'artigianato, il fenomeno interessa il 39% delle unità, mentre è minoritario nelle imprese manifatturiere (19%): evidentemente, queste ultime sono quelle che garantiscono maggiore profittabilità e più affidabilità al sistema bancario.

La seconda causa di rinuncia, in ordine generale, è stata quella relativa alla decisione di rinviare l'approvvigionamento, che ha interessato complessivamente il 36% circa delle imprese ed in modo particolare le attività della manifattura (48%) e quelle artigiane (40%).

In sostanza, alcuni operatori sperano in tempi migliori. Tuttavia, riteniamo che non sia rara anche l'ipotesi che non poche imprese abbiano rinunciato a nuovo credito, perché attraverso altri strumenti (come lo slittamento in avanti delle scadenze di pagamento dei fornitori, una maggiore velocità del capitale circolante, etc) sono riuscite a coprire finora le proprie esigenze finanziarie. E' una pratica, questa, che viene particolarmente adottata dalle imprese più strutturate (non è un caso se nell'ambito della manifattura tale causa sia quella principale nella rinuncia a nuovo credito), in quanto possono vantare una maggiore forza contrattuale nei confronti dei propri fornitori, mentre è meno diffusa tra le piccole attività del commercio e dei servizi.

Il terzo motivo che ha spinto le imprese a non indebitarsi è stato quello di non aver necessità di risorse aggiuntive. Questa motivazione ha riguardato quasi il 21% delle unità interviste, con punte di 1 impresa su 3 nella manifattura, dove evidentemente vi è una maggiore capacità di autofinanziamento.

Pertanto, riepilogando, per le imprese manifatturiere, ed in modo particolare per quelle più dimensionate, alla base della mancanza di rapporti infruttuosi con il sistema bancario non vi è tanto l'insostenibilità dei costi legati alle operazioni di affidamento o il rigetto della richiesta da parte del sistema

bancario magari per insufficienza di garanzie (solo il 19% di queste imprese ha denunciato tale causa di rinuncia), quanto il fatto che in un momento come l'attuale, nella quale gli investimenti produttivi vanno molto a rilento, le normali esigenze di liquidità possono essere fronteggiate o velocizzando la durata del circolante o attraverso il proprio cash flow aziendale.

Le imprese del commercio, ma in parte anche quelle dell'artigianato, invece, potendo agire meno su queste leve, sono costrette a rivolgersi alle banche per finanziarsi: ecco spiegato il perché, per queste, è risultata molto più alta la causa del tentativo infruttuoso.

Stime del tasso di rinuncia dell'operatore all'ottenimento del credito

A causa di...	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Prorogabilità dell'approvvigionamento	47,6%	26,5%	40,3%	35,7%
Approvvigionamento rivelatosi infruttuoso	19,0%	56,3%	39,3%	43,8%
Non necessità di risorse aggiuntive	33,3%	17,2%	20,4%	20,6%
Totale	100%	100%	100%	100%

Precisate le motivazioni alla base del mancato accesso al finanziamento, concentreremo adesso l'analisi esclusivamente sulle opinioni degli operatori che hanno ottenuto nuove linee di credito nel 2011.

Le imprese sono state interrogate in merito all'adeguatezza del credito ottenuto, degli strumenti finanziari offerti e dei tempi di accettazione delle richieste di fido. Inoltre si è chiesto la loro opinione sulle condizioni economiche applicate, ovvero se le considerino adeguate e se abbiano rilevato modifiche nel corso degli ultimi mesi.

Il giudizio degli operatori che hanno ottenuto credito dal sistema bancario non è così pessimo, anche se viene puntato l'indice su un inasprimento del costo del denaro e del sistema delle garanzie.

Riguardo innanzitutto all'**adeguatezza del credito erogato**, complessivamente il 57% degli imprenditori che lo hanno ottenuto si ritengono soddisfatti, pur avendo sopportato costi superiori.

Tuttavia, è significativo rilevare che il 38% degli operatori consideri quanto ricevuto inadeguato rispetto alle proprie esigenze.

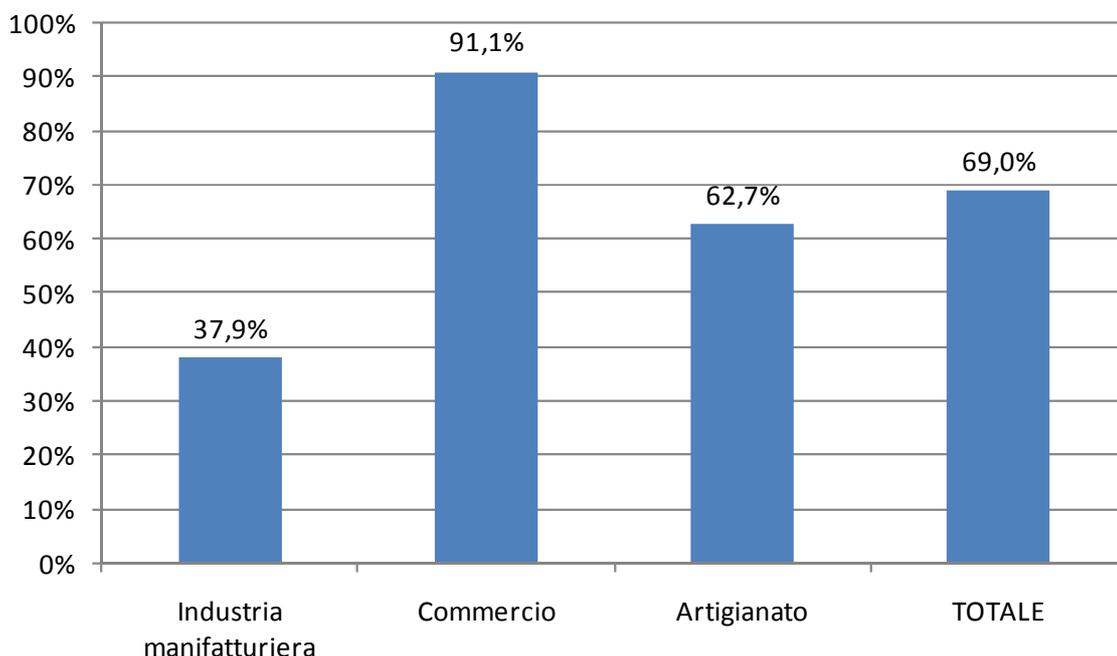
Il giudizio degli operatori locali sull'adeguatezza del credito ricevuto

Come giudicate l'adeguatezza del credito che vi è stato erogato dalle banche?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Adeguito	69,0%	48,9%	57,7%	57,1%
Inadeguato	27,6%	48,9%	34,6%	38,1%
Non sa / Non risponde	3,4%	2,2%	7,7%	4,8%
Totale	100%	100%	100%	100%

Questo risultato va letto insieme all'altro, ancor più negativo, che ha documentato quanto moltissimi imprenditori si siano visti chiudere i rubinetti o abbiano dovuto rinunciare a nuovi fidi per la richiesta di costi e garanzie per loro insostenibili.

E' successo per 69 imprese su 100 della nostra provincia. Spicca in questo caso l'elevatissima quota di insoddisfatti o rinunciatari "forzati" tra le file del commercio (oltre il 90% delle attività del settore), mentre è molto più bassa tra le imprese della manifattura (38%).

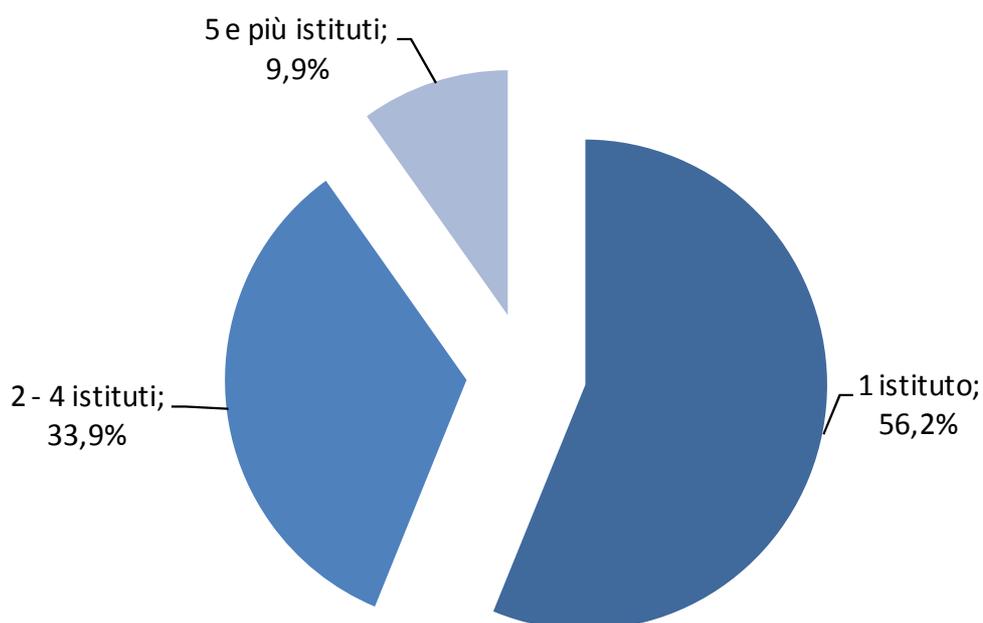
Percentuale di imprenditori che hanno dovuto "forzatamente" rinunciare al ricorso al credito nel 2011 o che non lo hanno ritenuto "adeguato" rispetto alle proprie richieste



I margini di manovra per i nostri operatori sono ulteriormente affievoliti dalla circostanza che la maggioranza delle nostre imprese (56%) intrattenga mediamente rapporti con un solo istituto di credito, il 34% con non più di

quattro istituti, e il 10% con almeno 5 istituti. Una strategia piuttosto tradizionale e ancora poco orientata alla diversificazione delle fonti di finanziamento.

Numero di istituti di credito con il quale le imprese locali intrattengono mediamente rapporti



La strategia del multi affidamento risponde alle esigenze sia delle aziende sia delle banche; le prime possono evitare, infatti, che le banche traggano vantaggio da una relazione esclusiva imponendo condizioni contrattuali per loro più vantaggiose; le seconde, dal canto loro, sono in grado di ripartire i rischi con altri istituti di credito.

Pertanto il multi affidamento può costituire un fattore di riduzione della stretta creditizia, poiché, dal punto di vista di ciascuna banca prestatrice, il

rischio di insolvenza dell'impresa è corrispondente alla sola quota di credito che detiene presso l'impresa stessa. Tuttavia, tale strategia può al contempo avere delle implicazioni negative, fino ad essere controproducente per la vita stessa dell'impresa: è sufficiente un qualsiasi sconfinamento segnalato alla Centrale dei rischi per far sì che anche le altre banche si adeguino a politiche altrettanto restrittive per l'unità finanziata.

Come è stato utilizzato il credito ricevuto da quelle poche imprese che l'hanno ottenuto? In oltre il 71% dei casi per coprire esigenze di cassa, e particolarmente dalle imprese del commercio (89%) e dell'artigianato (67%), mentre solo nel 27% dei casi per finanziare investimenti.

E' fin troppo facile desumere come l'effetto più grave sia stato il rinvio degli investimenti.

Come è stato impiegato il credito ottenuto da parte degli operatori locali

Come avete impiegato il credito che vi è stato concesso da parte delle banche?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Per esigenze di cassa	48,3%	88,9%	67,3%	70,6%
Per nuovi investimenti	44,8%	11,1%	30,8%	27,0%
Non sa/ Non risponde	6,9%	0,0%	1,9%	2,4%
Totale	100%	100%	100%	100%

Le imprese, pur avendo beneficiato di nuovo credito, chiamate ad esprimere la loro **soddisfazione in merito alla tipologia degli strumenti finanziari offerti**, rivelano sì alcune criticità, ma l'aver ottenuto credito dalle banche le spinge a ritenersi soddisfatte anche sull'adeguatezza degli strumenti finanziari messi a disposizione. Tanto è il loro bisogno di avere liquidità che, probabilmente, passa in secondo piano un giudizio approfondito su questi ulteriori aspetti.

Solo così si spiega il giudizio di adeguatezza che esprime la metà delle imprese, anche in settori in difficoltà come l'artigianato.

Il giudizio degli operatori locali sull'adeguatezza della tipologia di strumenti finanziari offerti dal sistema bancario

Come giudicate l'adeguatezza della tipologia di strumenti finanziari offerti dalle banche?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Adeguate	55,2%	42,2%	53,8%	50,0%
Inadeguata	34,5%	51,1%	40,4%	42,9%
Non sa / Non risponde	10,3%	6,7%	5,8%	7,1%
Totale	100%	100%	100%	100%

Lo stesso ragionamento potrebbe essere ripetuto circa le opinioni sulla **tempistica di valutazione delle richieste di fido**: il 60% degli imprenditori intervistati la considera adeguata. Sono soprattutto gli artigiani, in questo caso, a valutarla così (65%), ma comunque anche la maggioranza degli industriali e dei commercianti la pensa in questo modo. Ancora una volta, per questi giudizi, premia il fatto di aver ottenuto il finanziamento desiderato.

Sono comunque soprattutto le aziende del commercio a riscontrare tempi di risposta più lunghi, forse perché da parte delle banche vi è una precisa strategia atta a valutare più attentamente il loro grado di effettiva solvibilità e le loro potenzialità di sviluppo, scontando performance e solidità aziendali tradizionalmente peggiori rispetto per esempio alle unità manifatturiere.

Il giudizio degli operatori locali sull'adeguatezza dei tempi di valutazione/accettazione delle richieste di fido da parte delle banche

Come giudicate i tempi di valutazione/accettazione delle richieste di fido delle banche?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Adeguati	58,6%	55,6%	65,4%	60,3%
Inadeguati	31,0%	42,2%	30,8%	34,9%
Non sa / Non risponde	10,3%	2,2%	3,8%	4,8%
Totale	100%	100%	100%	100%

In relazione ai **costi complessivamente sostenuti per l'approvvigionamento del credito**, il giudizio dei nostri imprenditori è sostanzialmente equilibrato tra coloro che li considerano adeguati e coloro che invece non sono soddisfatti. Vi sono però differenze sensibili tra settore e settore: le opinioni più positive provengono dagli operatori della manifattura (il 59% di essi considera il costo complessivo sostenuto adeguato, a fronte del 24% che invece lo valuta in senso contrario), quelle più negative tra i commercianti, dove gli insoddisfatti sono la maggioranza assoluta e sfiorano il 70%.

La verità è che le imprese artigiane e del piccolo commercio sono disposte a concedere fidejussioni anche personali, rischiando di andare incontro a spiacevoli reazioni anche sul piano familiare, pur di ottenere liquidità dalla banche per finanziare la propria azienda e pagare i propri dipendenti.

Il giudizio degli operatori locali sull'adeguatezza delle condizioni economiche loro applicate

Come giudicate gli attuali costi dei finanziamenti delle banche?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Sui tassi applicati				
Adeguati	62,1%	24,4%	51,9%	44,4%
Inadeguati	20,7%	71,1%	38,5%	46,0%
Non sa / Non risponde	17,2%	4,4%	9,6%	9,5%
Totale	100%	100%	100%	100%

Sulle garanzie richieste				
Adeguate	48,3%	33,3%	53,8%	45,2%
Inadeguate	34,5%	62,2%	36,5%	45,2%
Non sa / Non risponde	17,2%	4,4%	9,6%	9,5%
Totale	100%	100%	100%	100%

Sul costo complessivo di finanziamento				
Adeguate	58,6%	26,7%	53,8%	45,2%
Inadeguate	24,1%	68,9%	36,5%	45,2%
Non sa / Non risponde	17,2%	4,4%	9,6%	9,5%
Totale	100%	100%	100%	100%

Focus 7: Peggiorano nel 2012 i costi sul credito in Italia

I primi dati dell'anno 2012 non mutano, anzi peggiorano il quadro dell'anno precedente. Si impennano i tassi per chi va in rosso e vanno oltre il 16% medio, poco meno di 2 punti in più rispetto a 2011.

Dall'analisi dei costi dei conti correnti di Corriere Economia si evince come il denaro costi sempre di più alle famiglie e alle imprese. La forbice con i tassi attivi resta altissima.

Sul fronte dei prestiti, basti questo esempio: una famiglia, per avere 15 mila euro da restituire in 75 mesi, deve spendere oggi 6.500 euro tra interessi, commissioni e assicurazione, ovvero 751 euro in più rispetto a settembre 2011. Viene da chiederci, e lo abbiamo già fatto nel corso dello studio, perché le stesse banche che hanno ricevuto denaro a prezzi modici (1%) dalla BCE abbiano alzato gli interessi alla clientela anziché abbassarli.

C'è chi dice che, prevalentemente, le risorse messe a disposizione dalla Banca centrale europea incidano poco sulla liquidità delle banche.

In effetti, il processo di finanziamento da parte delle banche appare frenato dal almeno 3 elementi:

- 1. La richiesta di capitalizzazione (prima Basilea 3, poi la raccomandazione dell'EBA) si sta tramutando in un'eccessiva, frenetica e, ormai, ideologica "corsa al capitale" preoccupata più di dare segnali di stabilità ai mercati che dedicata a costruire una base di sviluppo per i finanziamenti al sistema reale;*
- 2. La spinta "morale", di cui le banche si fanno carico, ad investire titoli di Stato se da un lato contribuisce a sostenere l'equilibrio del debito pubblico del Paese, dall'altro lato distoglie risorse ai finanziamenti;*
- 3. La carenza di liquidità, unitamente ad un costo della raccolta elevato, limita le possibilità di concessione dei finanziamenti e spinge con forza al rialzo i tassi alla clientela.*

C'è un'altra novità, frutto di un decreto legge emanato dal Governo il 22 dicembre 2011 che riguarda sia le famiglie che le piccole imprese: si estende loro una sorta di concordato preventivo simile a quello previsto per le grandi aziende in difficoltà, un'ancora di salvezza per dilazionare il pagamento, in sostanza una ristrutturazione del debito in accordo con i creditori, tenendo conto delle proprie capacità di rimborso.

Era pressoché scontato attendersi un **peggioramento delle condizioni economiche** applicate dalle banche e così è stato, ma non forse nella misura ipotizzata.

Non supera infatti il 42% la percentuale negativa ed arriva al 34% quella che si esprime per una sostanziale stazionarietà. Naturalmente, con le solite differenze tra settore e settore.

Ottenere credito in questi momenti è l'obiettivo principale delle piccole imprese e, in fondo, poco o quasi importa che aumentino costi e garanzie richieste, come afferma 1/3 degli intervistati.

Non solo, essendo fra coloro che hanno ottenuto i finanziamenti, questi operatori non si lamentano poi così tanto ed il 46% dice di non aver notato aumenti delle garanzie.

Almeno a giudizio delle banche, l'affidabilità ce l'avevano da prima.

L'opinione degli operatori locali rispetto alle modifiche apportate alle condizioni economiche sul credito da parte del sistema bancario

Nel 2011 la Vs azienda rispetto a queste voci di costo ha riscontrato un aumento, una diminuzione o una stazionarietà?	Industria manifatturiera	Commercio	Artigianato	TOTALE
Sui tassi applicati				
Aumento	34,5%	51,1%	38,5%	42,1%
Diminuzione	6,9%	0,0%	1,9%	2,4%
Stazionarietà	20,7%	33,3%	42,3%	34,1%
Non sa / Non risponde	37,9%	15,6%	17,3%	21,4%
Totale	100%	100%	100%	100%

Sulle garanzie richieste				
Aumento	31,0%	28,9%	34,6%	31,7%
Diminuzione	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Stazionarietà	31,0%	53,3%	48,1%	46,0%
Non sa / Non risponde	37,9%	17,8%	17,3%	22,2%
Totale	100%	100%	100%	100%

Sul costo complessivo di finanziamento				
Aumento	34,5%	42,2%	36,5%	38,1%
Diminuzione	3,4%	0,0%	0,0%	0,8%
Stazionarietà	24,1%	40,0%	46,2%	38,9%
Non sa / Non risponde	37,9%	17,8%	17,3%	22,2%
Totale	100%	100%	100%	100%

I risultati dell'indagine confermano la percezione dello stato di enorme difficoltà dell'attuale rapporto banche – imprese.

La situazione locale riflette in questo senso il quadro nazionale, ma accentua alcune criticità nell'accesso al credito e soprattutto, anziché favorire almeno il contenimento dei processi di crisi, si sovrappone pesantemente alla forte diminuzione delle domande e degli ordini che interessa quasi tutti i settori dell'economia provinciale.